

Antonio Biancucci

Università degli Studi di Palermo | antonio.biancucci@unipa.it

KEYWORDS

Pasquale Culotta; Crispino Valenziano; Pedagogia del progetto; Composizione Culturale; Architettura per la liturgia

ABSTRACT

Lo scritto vuole compiere una verifica su alcune linee di ricerca del progetto per l'architettura culturale nel quadro della cultura architettonica contemporanea in Sicilia a partire dall'esperienza di Pasquale Culotta e Crispino Valenziano. Dal loro sodalizio, nell'intreccio fecondo tra la dimensione speculativa negli scritti e nelle riflessioni teoriche e la sperimentazione concreta nell'architettura progettata e costruita, emerge la sistematica trattazione di una qualità che supera gli ambiti dell'architettura *sacra* per riferirsi alla più profonda chiave interpretativa di architettura *culturale*, concezione in genere sovente trascurata se non ignorata del tutto. Il loro operato rischiera infatti la rigida lettura dell'architettura *sacra*, da intendersi come una struttura edificatoria che non è qualificata dalla *sacralità*, ovvero dalla *distanza* quale *lontananza* del nostro Dio *cristiano*, bensì dalla *santità*, quindi dalla *prossimità* nella distanza del Dio *cristiano*.

Attraverso la trattazione di importanti momenti di congiunzione tra pratica professionale, costituzione di una tradizione disciplinare nella Scuola di Architettura e ricerca scientifica si evidenziano alcune possibili specificità come l'architettura del luogo e il mediterraneo. Queste tracce motivano una ancora più importante qualità, che le riconnette al grande bacino dell'esperienza universale dell'architettura culturale, ovvero l'unità di spazio e tempo dell'opera in quanto espressione di spirito, che travalica completamente la natura di spazio ordinato del progetto.

English metadata at the end of the file

Pasquale Culotta, Crispino Valenziano e la tradizione della Composizione Culturale nella Scuola di Architettura

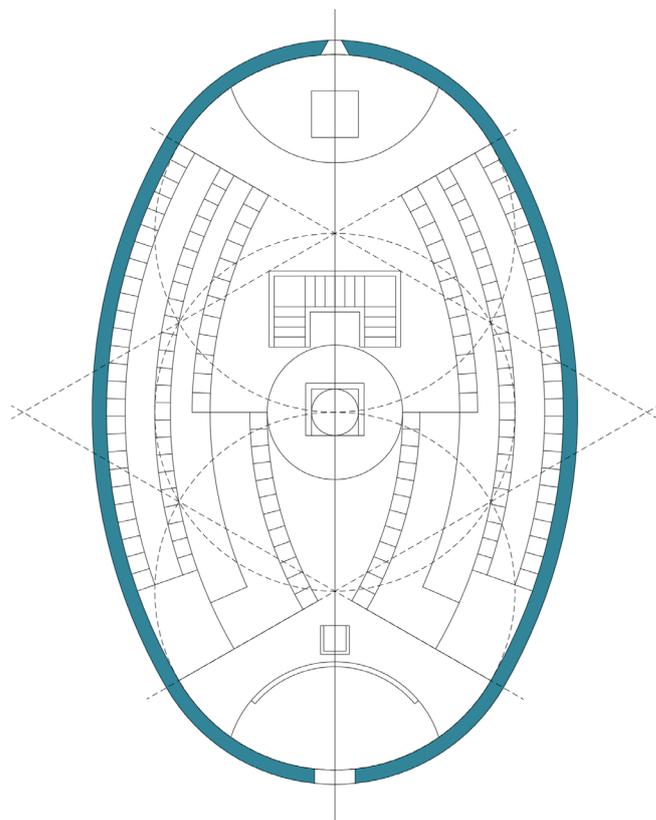
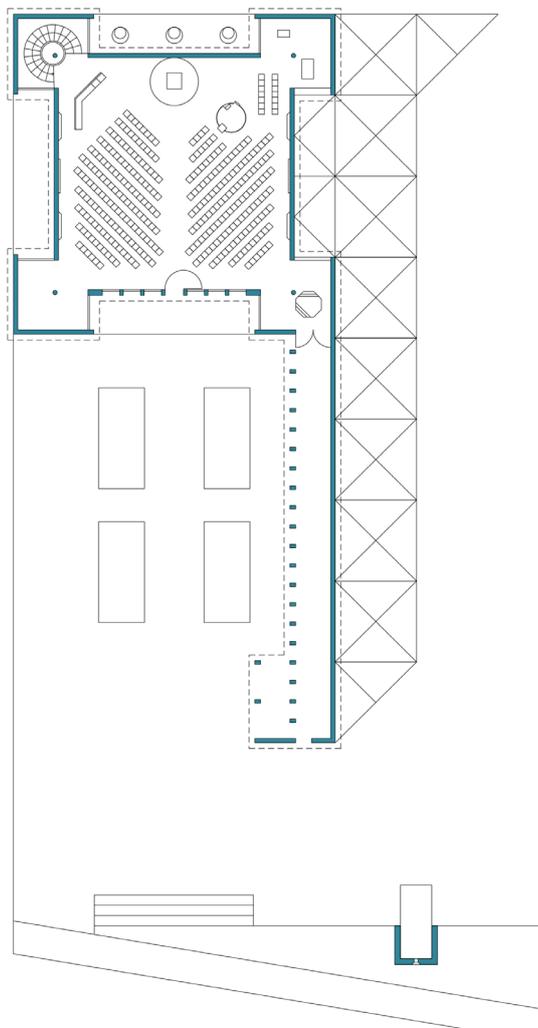
L'obiettivo di questo scritto è di compiere una verifica su alcune linee di ricerca del progetto per l'architettura culturale nel quadro della cultura architettonica contemporanea a partire dall'esperienza di Pasquale Culotta e Crispino Valenziano. Dal loro sodalizio, nell'intreccio fecondo tra la dimensione speculativa negli scritti e nelle riflessioni teoriche e la sperimentazione concreta nell'architettura progettata e costruita, emerge la sistematica trattazione di una qualità che supera gli ambiti dell'architettura *sacra* per riferirsi a una più profonda chiave interpretativa di architettura *culturale*, concezione in genere sovente trascurata se non del tutto ignorata. Il loro operato infatti, parafrasando le parole dello stesso Valenziano, rischiera una rigida lettura dell'architettura *sacra*, da intendersi infatti come una struttura edificatoria che non è qualificata dalla *sacralità*, ovvero dalla *distanza* quale *lontananza* del nostro Dio *cristiano*, bensì dalla *santità*, quindi dalla *prossimità* nella distanza del Dio *cristiano*. Attraverso la trattazione di importanti momenti di congiunzione tra pratica professionale, costituzione di una tradizione disciplinare nella Scuola di Architettura e ricerca scientifica si vogliono evidenziare alcune possibili specificità. A tal fine risulta quindi di grande interesse esaminare lungo

strade parallele sia l'evoluzione di una precisa visione culturale che l'impegno pratico sul campo, negli adeguamenti liturgici e nelle nuove edificazioni, progetti per la cui lettura, esulando ciò dell'argomento centrale di questo saggio, si rimanda agli scritti dello stesso Culotta e ai vari saggi di volta in volta citati nelle note bibliografiche.

ALLE ORIGINI. IL SENTIMENTO DELLO SPLENDORE

Il sodalizio tra Culotta e Valenziano, alimentato da un'amicizia decennale sin dagli anni giovanili per le comuni origini cefaludesi, si sviluppa con una intensa attività di studio e di ricerca nel comune interesse verso i temi dell'architettura religiosa. Questo legame trova una prima espressione tangibile nel Complesso parrocchiale di Maria Santissima della Lettera a Finale di Pollina (1967–70) progettato con la consulenza liturgica di Valenziano dai giovani architetti Culotta e Leone.¹

I due progettisti, impegnati in profondità su vari fronti, della cultura e della politica, dell'università, della professione, durante circa quarant'anni di attività sono stati protagonisti e promotori del rinnovamento dell'architettura contemporanea in Sicilia riunendo progressivamente intorno a loro nu-



1

merose forze interessate a condividere un percorso di impegno sociale e di progresso della cultura architettonica.² A Finale, in un sito periferico e poco definito si fa sintesi in uno spazio centralizzato della totalità dell'azione liturgica sia rispetto all'organizzazione interna che al contesto, grazie ai corpi accessori della casa canonica, della torre campanaria, al portico che definisce il sagrato, riuscendo a interpretarne le caratteristiche e definendole in una nuova unità di architettura e luogo e provando a dimostrare, qui come in ulteriori occasioni, come le chiese di nuova edificazione possono costituire nelle periferie dei forti elementi di rinnovamento del tessuto e di rigenerazione dell'identità delle comunità. **Fig. 1** Il progetto per Finale,³ a breve distanza dal concilio Vaticano II, manifesta in modo innovativo la tensione verso la ricerca di soluzioni significative per le *eminenzialità* dell'edificio liturgico teorizzate da Valenziano.⁴ L'aula quadrata centrale diviene il campo perfetto dove far emergere il ruolo fondativo dei luoghi primari, altare, ambo, battistero, posizionati con chiarezza insieme alle sedute del Presidente e dei concelebranti a definire l'onfalo. Culotta e Valenziano sanciscono la loro amicizia e comunanza intellettuale con un simbolico patto nella notte di Pasqua del 1970. L'accordo contemplava che qualsiasi dubbio Culotta avesse avuto su una parola o su un tema delle Scrit-

ture (testo da lui molto frequentato) avrebbe potuto chiedere a Valenziano, che a sua volta si impegnava sin da allora a rispondere. Questo seriamente giocoso patto pasquale è testimonianza di un dialogo costante, attraverso cui l'architetto e il liturgista hanno sviluppato importanti ricerche sul rinnovamento dello spazio per il culto. Sollecitato da Culotta, Valenziano narra dei mestieri tradizionalmente attribuiti a Dio di agricoltore e architetto. Agricoltore è il Dio che mette ordine al caos, materia che diviene senza alcun soggetto di tale divenire, facendolo *kosmos* e costruendo bellezza, un processo di *cosmizzazione* rappresentato dal primigenio giardino affidato ad Adamo ed Eva. Non a caso, spiega, le parole coltivare (curare, abitare) e culto (venerare, onorare, abbellire) hanno radice comune nel latino *cōlo*. Noi coltiviamo, curiamo, il nostro corpo, la nostra mente, il nostro pianeta, con la cultura del progetto.⁵ Lo sviluppo da parte di Culotta di una personale riflessione sull'idea di *sacro* e sulla possibile declinazione come poetica in architettura è indubbiamente legato alle figure di riferimento della sua formazione. In lui matura una sensibilità vicina alla tradizione cristiana per la bellezza del Creato. Ogni cosa in quanto esistente è bella e sacra, frutto di creazione e oggetto di contemplazione, l'espressione di un'esistenza che si manifesta come forma tra le altre forme, perché tutte

Da sinistra, Pasquale Culotta e Giuseppe Leone, Complesso parrocchiale di Maria Santissima della Lettera a Finale di Pollina (PA), 1967, pianta; Pasquale Culotta, Cettina Militello, Ipotesi progettuale per uno spazio liturgico, 1984, pianta (Archivio Culotta).

le cose create sono belle e vere, "opere riuscite."⁶ Senza che ciò significhi perdita di lucidità critica o capacità di selezione, il sentimento che pervade questo pensiero è quasi una dimensione sacrale del tutto, che consente di apprezzare lo *splendore* della realtà che ci circonda. Splendore innanzitutto dato dalla nostra capacità di cogliere, nella consapevolezza del vedere, la manifestazione dell'esistenza delle cose rintracciando in esse il vero senso del Creato. Un atteggiamento positivo nella lettura della realtà, propositivo come impulso vitale alla sua comprensione e come tendenza a completare, come nell'utopia di Sant'Agostino,⁷ con le nostre azioni la bellezza del Creato. Atteggiamento che però gli uomini sembrano aver smarrito nella contemporaneità, incapaci ormai di provare il "sentimento dello splendore." Rinunciando alla costruzione di luoghi di bellezza e ricchezza, prevale lo smarrimento, l'abbandono, la passività, l'ovvio, l'arbitrario che fanno il deserto.⁸ Culotta invita invece ad aprire gli "occhi per vedere" e a cercare ovunque nutrimento: "se siamo esercitati a rilevarlo, lo spirito con la sua energia creativa ci consentirà la trasfigurazione [...]. La cultura della progettazione [...] deve includere nella ricerca la totalità dell'ambiente."⁹

Sul finire degli anni settanta infatti, spinto a recuperare tale sentimento e a portarlo avanti nelle azioni e nelle opere in

architettura, egli elabora i contenuti di questa visione in una prima serie di testi¹⁰ poi sintetizzati quasi a definire un manifesto programmatico negli articoli "La rivoluzione insediativa. I nuovi doveri" e "Il sentimento dello splendore. Abitare e costruire la qualità dei luoghi," pubblicati sul primo numero di *In Architettura*.¹¹ I suoi editoriali sul "giornale della progettazione," che fonda a Cefalù nel 1979, saranno sempre connotati dai toni di un forte senso di responsabilità etica e di impegno sociale rappresentando una decisa critica sui temi della speculazione, dell'abusivismo, del malgoverno, degli squilibri socio economici, dove emerge il ruolo centrale di progresso etico dell'architettura e dell'arte. Il *background* culturale di queste riflessioni, come desumibile dai testi, non è espressamente riconducibile a contenuti di tipo religioso ma affonda le radici in un *humus* complesso, densamente popolato anche di presenze extra disciplinari, artistiche e letterarie.

Nel 1960, dopo gli studi a Londra di urbanistica e pianificazione con il sostegno di Adriano Olivetti, Carlo Doglio si trasferisce in Sicilia per lavorare insieme a un team di volontari al "piano di sviluppo organico" per le aree centro-occidentali depresse dell'isola voluto da Danilo Dolci,¹² allora direttore del Centro Studi e Iniziative per la piena occupazione di Partinico. Una stagione resa fertile

dall'impegno sul campo di molti intellettuali per combattere l'arretratezza, la cultura mafiosa, l'ignoranza, il malaffare, a partire da una nuova visione possibile di sviluppo del territorio agricolo, attraverso cui raggiungere benessere e progresso per intere classi di oppressi, operai e contadini poveri, deboli, sfruttati. Partinico, Trappeto, Mirto, Bagheria, la valle dello Jato, le piccole realtà, i paesi, il territorio, sono i luoghi dell'ingaggio e della pianificazione dal basso dove grazie all'educazione, alla maieutica, alla non violenza, è possibile il riscatto. Chiamato da Edoardo Caracciolo a insegnare alla Facoltà di Architettura di Palermo, Doglio si avvicina agli architetti, Giuseppe Samonà, Leonardo Urbani, Pasquale Culotta, portando con sé una straordinaria esperienza e cultura, i principi comunitari di Kropotkin, l'attenzione ai temi del sottosviluppo, la tradizione nonviolenta di Jayaprakash Narayan ed Ernst Schumacher, che traduce per le edizioni italiane di Mondadori e il Mulino. Inizia qui il rapporto con Culotta, che di Doglio si fa discepolo attento e curioso, seguendolo nello studio e nella ricerca ma anche nel quotidiano, nei viaggi, negli incontri, nelle amicizie.¹³ Il territorio è il campo centrale di ricerca, dove è possibile sperimentare il "Progetto della vita," dove le materie e le esperienze si intrecciano, dove l'artificio e gli strumenti non sono mai prevalenti rispetto alla natura e agli uomini. Le miserie e le ingiustizie dei siciliani sono le stesse di tutti gli uomini del mondo, i loro sogni uguali. La Sicilia diviene così universale, locale e globale, lirismo e realismo si fondono nutrendosi a vicenda. Condivisione, comunità, luogo, impegno, militanza diventano parole chiave. Solo attraverso l'autoaffermazione, la crescita personale, l'impegno, lo sviluppo della coscienza, il dialogo, la partecipazione è possibile una redenzione. Tutti temi che diventeranno benzina per la *Fionda sicula*.¹⁴

In quel testo/manifesto che è *Conversazione in Sicilia*, i "nuovi doveri" che Vittorini fa reclamare al suo Gran Lombardo, sono gli stessi nuovi doveri della *Rivoluzione insediata* cui aspira Culotta.¹⁵ Azioni reali che devono concretarsi nella società, nella politica, nella cultura, provando a interrompere il pianto, agendo per cambiare le cose, per lavare "il dolore per il mondo offeso che soffre,"¹⁶ per una nuova coscienza, una nuova etica:

avrebbe voluto avere una coscienza fresca, così disse, fresca, e che gli chiedesse di compiere altri doveri, non i soliti, altri, dei nuovi doveri, e più alti, verso gli uomini, perché a compiere i soliti non c'era soddisfazione e si restava come se non si fosse fatto nulla, scontenti di sé, delusi. – Credo che l'uomo sia maturo per altro, – disse. – Non soltanto per non rubare, non uccidere, eccetera, e per essere buon cittadino... Credo che sia maturo per altro, per nuovi, per altri doveri. È questo che si sente, io credo, la mancanza di altri doveri, altre cose, da compiere... Cose da fare per la nostra coscienza in un senso nuovo.¹⁷

L'interesse verso le piccole realtà locali, maturata in questo periodo di formazione fortemente caratterizzato dall'impegno socio-politico, anche in virtù della vicinanza con Edo-

ardo Caracciolo, mettono Culotta in contatto, oltre che con Doglio e con il Centro per la piena occupazione di Dolci, anche con importanti circoli culturali come la Comunità del Servizio Cristiano costruita da Tullio Vinay nel Villaggio Monte degli Ulivi a Riesi su progetto di Leonardo Ricci (1963–1966), dove si reca in più occasioni. Riesi diviene un paradigma: il progetto di un movimento di rinnovamento socioculturale in una area di grande depressione. La missione con asilo, biblioteca, scuola professionale, case comunitarie e molti altri servizi, è fondata dal pastore Valdese nell'estremo entroterra siciliano per contrastare l'ingerenza mafiosa, l'analfabetismo, la disperazione di intere classi costrette a vivere in tuguri, spesso condividendo spazi angusti insieme agli animali da lavoro. Qui gli operatori del Servizio Cristiano dialogano con il popolo rendendo tangibile il mondo nuovo di Cristo.¹⁸ Da tutte queste esperienze, in particolare da Dolci, Culotta apprende "il metodo maieutico dell'insegnamento, basato sull'ascolto e sullo sviluppo delle capacità individuali senza l'imposizione di dottrine prestabilite."¹⁹

Proprio "Conversazioni" e "Le Città del Mondo" sono non a caso i titoli di due delle principali sezioni di *In Architettura*. Culotta cerca bellezza e educa il suo sguardo a trovarla attraverso quel *sentimento dello splendore* che, citando Elio Vittorini da "Le città del mondo" sul *Nuovo Politecnico*, "riassume ogni forza razionale e non razionale del nostro spirito: trovando sempre i suoi corrispettivi concreti in bisogni concreti, trovando storia nelle trasmutazioni della storia, e traducendosi [...] in un'esigenza d'universalità che ci porta ad agire proprio nel cerchio immediato delle cose che ci circondano."²⁰ La sintesi delle forze sprigionate tra questi due campi magnetici – la necessità di concretamente "agire proprio nel cerchio immediato delle cose che ci circondano" e l'"esigenza di universalità" – si esprime in una estrema sensibilità per il radicamento al luogo e per la tradizione.²¹

ARCHITETTURA ATTO POETICO.

IL PROGETTO CULTURALE

Dai temi vittoriniani e attraverso la frequentazione con Doglio transita in Culotta l'attenzione a leggere universalmente il manifestarsi della forma, per ricercare nella universale vicinanza di tutta l'esistenza il senso della vita, l'adesione alle cose nel loro nascosto splendore.²² Come nelle *Foglie d'erba* di Whitman: "le forme sorgono!"²³ Tutto è forma, dobbiamo imparare a leggerne nello spazio le caratteristiche e i valori attraverso lo sguardo consapevole della composizione.²⁴ È una concezione della forma essenziale e assoluta, sviluppata anche grazie agli insegnamenti di Salvatore Cardella,²⁵ mai però astratta, sempre tutt'uno con la materia, fatto concreto, nella tecnica, nella società, nella cultura, nell'arte. Materia e forma, come architettura, in una "mirabile simultaneità della creazione dell'uomo."²⁶ Elaborando anche temi dal pensiero di Vittorio Gregotti,²⁷ egli insiste a lungo sul concetto di "universalità dell'esperienza" che costituisce quel "deposito misterioso" fatto di frammenti, sparsi ovunque e nascosti nelle anse dei luoghi e della storia, da far affiorare e a cui attingere nel processo creativo, non sempre lineare, del progetto.²⁸

Dalla lettura dei suoi scritti emerge progressivamente il delinearsi di una sensibilità verso una concezione del sacro che si muove a cavallo tra i due poli concettuali dell'Altro da sé, il "numinoso," "*mysterium tremendum et fascinans*," il "Totalmente Altro," ovvero il mistero di ciò che è possibile percepire²⁹ e la lerofoania, come manifestazione di un "elemento della struttura della coscienza," esperienza legata allo sforzo compiuto dall'uomo per costruire un mondo che abbia un significato.³⁰

Questa visione, in continuità con gli studi di Valenziano, si declina perfettamente nelle creazioni dell'arte. Opere belle, canoni emblematici da contemplare e attivi poieticamente, la cui bellezza è una sintesi perfetta e duratura di verità e bontà. Un'unità che si esprime massimamente nell'arte liturgica, espressione culminante di un lento e complesso processo di ricerca di perfezione che ha caratterizzato la produzione architettonica e artistica del cristianesimo. Arte come espressione apicale di una idea della genesi, come splendore del Creato, e poi dell'arte sacra come vertice dell'arte religiosa.³¹ Culotta si fa quindi strumento di questo insegnamento cristiano, secondo cui ogni cosa esprime il progetto divino e dove tutte le arti possiedono uno scopo educativo non solo per la società ma anche nei confronti della fede stessa, dato che la Chiesa ha espresso attraverso di esse il proprio culto e ne ha fatto strumento per comunicare agli uomini la presenza di Dio nelle forme belle.³²

Matura così la certezza che, pur nella creazione di spazi utili e concreti, l'architettura è un atto poetico e che quindi il lavoro dell'architetto progettista è poetico.³³ L'architettura è atto di creazione, bisogno primario dello spirito, un grande motore di energia creativa. Lo spirito dell'arte, generato dall'architettura come opera poetica, è energia che si intreccia con quella già presente in noi, contribuendo in questo modo a innalzare la nostra conoscenza del mondo e a generare stupore.³⁴ Questa energia motrice non è altro che la creatività, che necessita di essere tradotta in soluzione progettata e costruita. L'architettura, il "canto del poeta," è creazione, ed è in questo presupposto che il progetto esprime la sua natura *alta* rimanendo altrimenti mero strumento per la risoluzione di esigenze tecniche e funzionali.³⁵ L'architettura è arte, è creazione poetica, non tutta ovviamente ma soltanto quella che attraverso un difficile e rigoroso processo di ricerca ha raggiunto e varcato la soglia della qualità esprimendo una soluzione pertinente. Allora essa riesce a rappresentare una corrispondenza tra spazio e spirito dal significato *sacrale*. L'atto di creazione di un microcosmo di perfezione che fa vibrare lo spirito degli uomini, un *kosmos* che riflette l'ordine dell'infinito Creato, contrapposto al caos, al disordine, alla dissoluzione.

Il ritenere "insostituibile nella stessa concezione dell'architettura l'attività della creazione come presupposto essenziale per svelare in Estetica e in Poietica lo spazio dell'abitare dell'uomo per qualsiasi committenza e qualsiasi necessità"³⁶ è un'importante presa d'atto dei valori fondanti della disciplina, ricavata dall'esperienza diretta nell'insegnamento e nella professione. Questa interpretazione dell'arte come espressione speculare della genesi del Creato trova quindi la sua forma più esatta nell'architettura culturale, che

diviene uno dei campi privilegiati di indagine per ricercare le qualità del *facere artem*, infatti spiega Culotta: "nei progetti di chiese il progettista è immerso nell'arte. Non può ignorarla e deve saperla praticare. Il suo 'paziente lavoro' è di fronte all'Epifania dell'arte."³⁷ "Per noi cristiani," chiarisce Valenziano, "la sapienza dell'architetto è questa 'imitazione' dell'attività creatrice di Dio."³⁸

In questo percorso di ricerca la figura di Valenziano è centrale. Tra i primi ad aver espresso, sin dalla fine degli anni settanta, la necessità pastorale di elaborare un "progetto culturale"³⁹ sul tema dell'adattamento liturgico del Concilio, e volendolo realizzare nella specificità della Sicilia, egli continua nei decenni successivi a porre l'attenzione sulla costruzione di un sistema programmatico in vista di un "intervento operativo sugli elementi determinanti e costitutivi di una cultura,"⁴⁰ intesa questa come materia viva e in trasformazione su cui agire in un preciso contesto. L'incontro tra fede e cultura è uno dei temi trattati in profondità dal concilio Vaticano II, di cui Valenziano è stato testimone diretto, nella necessità per la fede di incarnarsi in una cultura, di esprimersi in un linguaggio umano, comprensibile da tutti gli uomini, come ha fatto Dio stesso. La crisi di questo legame, uno dei drammi del nostro tempo, richiede di intervenire per ricercare e dare forma all'esigenza di *inculturazione* del Vangelo attraverso "il discernimento, il dialogo, l'innesto."⁴¹ L'architettura è quindi strategica per innestare quei lieviti capaci di far fermentare dall'interno la cultura, per rendere concreta la Rivelazione di Dio che parla il linguaggio degli uomini. È di fondamentale importanza riattivare e amplificare istituzioni come l'università, centrali per il loro ruolo nella cultura e nella società. La crisi del secolo scorso, segnata dalla "morte di Dio" (e quindi anche dalla "morte dell'uomo"), ancora in divenire come crisi dei valori e delle istituzioni (e quindi dell'università), ci deve spingere a riprendere con le nostre azioni l'insegnamento dell'operare a Sua immagine, con la consapevolezza che la condizione umana non è centralità e misura di tutte le cose ma possibilità e necessità di attribuire valore alle cose nel discernimento. La scienza, la cultura, l'università non sono e non possono essere neutrali ma devono trovare nella realtà le loro ragioni, prendere posizione, agire.⁴²

Il progetto culturale di Valenziano esprime nel tempo la sua massima portata nell'architettura.⁴³ L'*inculturazione* ricercata insieme a Culotta può avvenire proprio attraverso quella *Via pulchritudinis* indicata da Paolo VI, soluzione virtuosa in quanto via "aperta a tutti, pure agli uomini di condizione più umile [...], parallela alla ben più complessa *via veritatis* dell'investigazione." *Via pulchritudinis* è quindi "la via della comunità, di tutti, come l'architettura, non solo per gli uomini di scienza, ma linguaggio comprensibile da tutti gli uomini,"⁴⁴ che traduce in forma il rapporto tra chiesa-edificio e Chiesa-comunità.⁴⁵ Il progetto architettonico, nella *leiturgheia*, è trovare quindi questo rapporto nel servizio del popolo. L'architetto frequenta, coltiva, celebra in maniera globale il concetto di *cosmesi* facendo una "invenzione totale," perché è dentro al servizio *del* popolo. È un passaggio dal piano dell'estetica, della percezione sensibile della bellezza, a quello della poietica, che crea



2a

spiritualmente, un fare nobile, impegno continuo, "senza rinvii".⁴⁶ Come bene spiega Mario Luzi, *pulchritudo* non è metafora, ma senso, corpo, carne, è spirito che pervade la materia creando una fusione di bello e vero che colpisce i sensi e il cuore, come umana aspirazione alla perfezione di ciò che si ama. Attraverso essa è possibile penetrare in profondità nei misteri cristiani compiendo un'esperienza unica e appagante di conoscenza, sia sensibile che razionale, che conduce la fede in una dimensione presente ma senza tempo.⁴⁷

DALLA CATTEDRALE LA SCIENZA DEL PROGETTO

Il progetto culturale di Culotta e Valenziano ha una intensificazione in occasione delle attività sulla Cattedrale di Cefalù⁴⁸ con le celebrazioni per l'850° anniversario della rifondazione della Basilica nel 1981, successivamente con i progetti di Culotta e Leone per la riconfigurazione dell'ambone, di sistemazione del chiostro e del museo dell'Opera nel 1986 e infine con il restauro della pavimentazione nel 1990. Come è stato ben evidenziato, appare però nodale in questo percorso il progetto del 1986 sviluppato con la consulenza liturgica di Valenziano per riconfigurare, riutilizzando i frammenti, l'antico ambone normanno dismesso nel XVI secolo.⁴⁹ **Fig. 2** Emerge qui la figura centrale dell'er-

meneuta, il cui ruolo più che definirsi come collaborazione è una profonda interazione/integrazione con i progettisti che assicura l'autenticità dell'opera.⁵⁰

Nella visione di Valenziano l'ambone,⁵¹ luogo della Parola, assume un ruolo strategico, pienamente condiviso da Culotta sul difficile campo dell'esperienza costruita non come piacere della scoperta in sé o gusto per l'antico, ma come contemporaneo recupero di una conoscenza del passato, un risalire ai temi cardine del culto e della liturgia. Una *reductio ad minimum* di tutte le influenze e i desideri, nell'austerità che lo contraddistingue, per riprendere le parole di Gresleri,⁵² che fa sintesi della poetica tutta isolana di un'architettura dai segni essenziali, caratterizzati da forza e leggibilità. Un elemento strutturato architettonicamente a partire da raffinati apparati iconologici e simbolici che rappresentano i significati della liturgia, il luogo *eminenziale* della proclamazione della parola di Dio, uno dei punti chiave di un progetto eidetico di chiesa, che acquista nuovamente centralità nell'aula riportando al suo antico ruolo il tema del mistero pasquale.⁵³ Tra i caratteri principali di questa parte dell'intervento, ricordiamo le sette colonne che sostengono la loggia per la proclamazione, con i capitelli dalla figurazione speculare sulle file a nord e sud, le sette lastre ornate a quinconce che riprendono la *Biblia pauperum* dal modulo

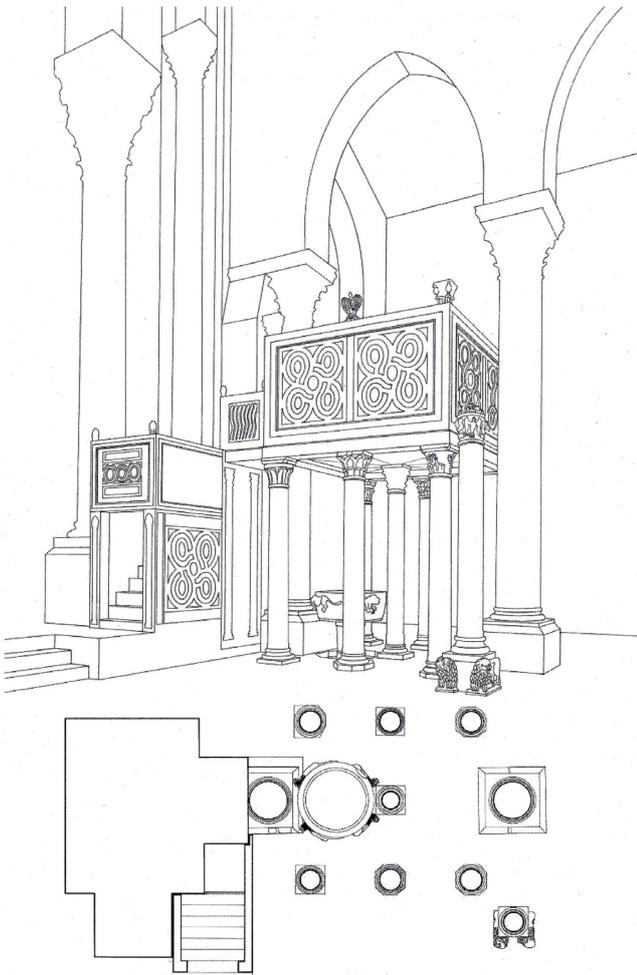
Da sinistra, Il Duomo in una stampa di Giuseppe Benedetto La Calce, 1848 (da *In Architettura*, n. 12 (novembre 1984): 14); Pasquale Culotta e Giuseppe Leone, Riconfigurazione dell'ambone della Cattedrale di Cefalù, 1986. Prospettiva e pianta (Archivio Culotta).

3

Pasquale Culotta e Giuseppe Leone, la chiesa della SS. Trinità alla Rocca di Cefalù, 1991-98 (ph.: Giovanni Chiaramonte).

4

Pasquale Culotta e Giuseppe Leone, Concorso per l'adeguamento del Presbiterio della Cattedrale di Pisa, 1998, schizzi di studio di Pasquale Culotta (Archivio Culotta).



2b

identico, l'aquila-leggio, il battistero sottostante ornato da quattro leoni, il posizionamento strategico tra l'ultima colonna dell'intercolumnio meridionale nella navata centrale e il pilastro dell'arco trionfale con l'orientamento del percorso sull'asse est-ovest. Un monumento unico, simbolo del vuoto Sepolcro, la Parola tra l'altare e l'Assemblea, orientato come la luce, la cui complessa simbologia ha richiesto molto studio e fatica per giungere a una comprensione adeguata.

Un lavoro di ricomposizione "entusiasmante e istruttivo," una "ricerca paziente" che diviene pretesto per un'indagine a tutto campo sulla processualità del progetto dei luoghi della celebrazione liturgica, sull'importanza del metodo e del programma, sull'organizzazione complessiva dello spazio culturale. Il rapporto con l'ermeneuta impone al progettista di uscire dalla propria autoreferenzialità evitando formalismi e arbitrarità e lo aiuta a costruire le scelte su un solido strato di riferimenti culturali che stabiliscono una relazione fertile tra forme e contenuti. In questo processo di mediazione dei significati avviene anche l'integrazione con gli artisti impegnati nel lavoro comune per definire la figurazione. Non una perdita di autonomia ma pieno arricchimento. L'ermeneuta elabora, stabilisce e definisce lo spazio liturgico, di cui l'architetto costruisce la forma, configurandola

in una soluzione concreta e appropriata al fine di esprimere l'unità coerente delle sue ragioni culturali.⁵⁴

Il paziente e intenso lavoro di ricerca svolto dai progettisti insieme a Valenziano⁵⁵ per la individuazione delle tracce utili alla riconfigurazione ha condotto, al pari della faticosa scoperta della soluzione di un difficile enigma, a una importante esperienza di progettazione dove, come evidenzia Andrea Sciascia, riconfigurare l'ambone ha significato anche ricomporre in un circolo ermeneutico la parte con il tutto ricostruendo il complesso delle vicende storiche del monumento.⁵⁶

La ricerca sulla Basilica Cattedrale svolta da Valenziano sin dagli anni settanta e proseguita negli anni successivi confluisce in una serie di pubblicazioni significative,⁵⁷ tra cui ricordiamo la conversazione a più voci sul monumento pubblicata in uno dei "Servizi speciali" di *In Architettura*.⁵⁸ "L'incompiuto capolavoro del re Ruggero II [...] enigma costruttivo ed enigma interpretativo,"⁵⁹ straordinaria arca di conoscenze e influenze, emerge qui concettualmente, come struttura formalizzata ma ancora da sviluppare, dimostrando tutta l'importanza del suo ruolo fondante di una poetica e di una scuola. Il monumento è definito "Questione" di architettura, portatrice di tracce fondamentali nella costruzione di una linea di ricerca sul progetto di architettura, declinata nei



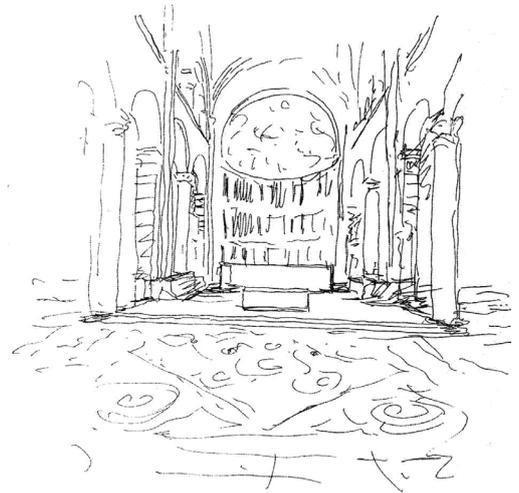
3

concetti di "universalità dell'esperienza" di manufatto come opera viva e pertanto mutevole, dove la storia diviene una "irruzione necessaria" dell'imprescindibilità della struttura simbolica in quanto "presenza che fa presente l'assente" dell'assemblea riunita come committente vero e ultimo la cui voce si esprime per tramite dell'ermeneuta. Complessi temi del progetto che esigono un confronto con un tempo molto dilatato, fatto di significati profondi. La Cattedrale diviene così uno dei più importanti nuclei generatori del pensiero di Culotta e Valenziano in architettura.

L'adeguamento liturgico dell'edificio esistente, sempre inteso come un progetto di *restauro*,⁶⁰ consente a Culotta di sviluppare un confronto con il testo architettonico attraverso cui il monumento viene interrogato nell'insieme dei suoi materiali, fisici, compositivi e tipologici, storici, liturgici e simbolici. In questo processo si produce una vera e propria fisionomia didattica dell'unità significativa costituita dal manufatto e dal percorso di lettura che viene svolto su di esso dal progettista insieme all'ermeneuta. Rapporto che obbliga, caso per caso, allo sviluppo di un processo di *ascolto* da portare avanti con rigore e sensibilità, e dove la lettura del testo è sempre orientata, guidata dal pensiero progettuale.⁶¹ Il processo conoscitivo dell'esistente, che è sempre *luogo*, sia esso spazio da edificare dal principio o da trasformare nell'adeguamento e nel restauro, è in ogni

caso il primo momento fondante dell'atto progettuale, dove l'architetto inizia a costruire il dialogo con il contesto/corpo introducendo i valori del proprio sguardo. Osservando in modo interessato si compie infatti una operazione di selezione, mettendo in evidenza ciò che dovrà assumere un valore e iniziando a costruire il sistema delle intenzioni progettuali per trovare relazioni significative con il contesto.⁶² Il nucleo significativo di questa esperienza torna, a distanza di qualche anno, accresciuto e rielaborato dopo una intensa attività di ricerca in occasione di diversi progetti di adeguamento liturgico dello spazio culturale svolti dapprima insieme al socio Leone e in seguito dal solo studio Culotta Architetti Associati, sempre però con la interazione profonda con il consulente liturgico Valenziano. Ci riferiamo ai progetti di adeguamento liturgico della chiesa della SS. Trinità alla Rocca di Cefalù (Culotta e Leone, 1991–1998), del Presbiterio della Cattedrale di Pisa (Culotta e Leone, 1998), del Presbiterio della Cattedrale di Piazza Armerina (Culotta e Leone, 2000), dell'altare della Cattedrale di Mazara del Vallo (Culotta e Leone, 2001), del Presbiterio della Cattedrale di Bergamo (Culotta e Leone, 1998 – Culotta Architetti Associati, 2004), del Presbiterio della Cattedrale di Trani (Culotta Architetti Associati, 2004).

A partire dal 1968, su incarico del Vescovo Cagnoni, Valenziano si occupa della Rettoria di San Domenico a Cefalù,

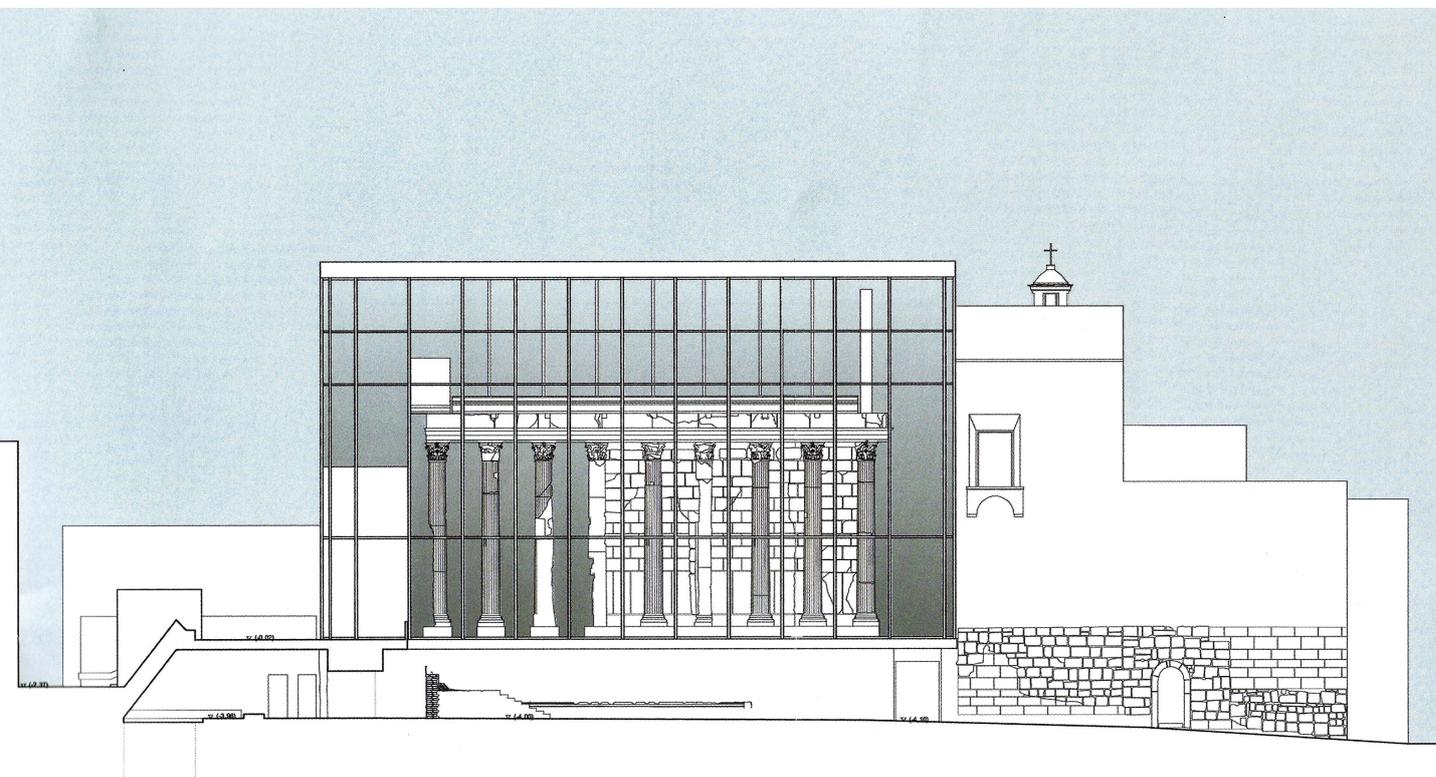


4

la sede dell'ex-convento di cui Culotta e Leone cureranno il restauro e il progetto di trasformazione in Centro di studio e ricerca sulle arti liturgiche nel Bacino del Mediterraneo tra il 1988 e il 1994.⁶³ Gli interventi danno un senso nuovo all'esistente pur mantenendone una forte identità, nell'organizzazione interna a partire da una attenta lettura dei suoi tracciati primari, soprattutto rispetto al ruolo che il monumento, aggrappato alle pendici della Rocca, deve avere nei confronti della città. È in questo ricco scenario che, tra il 1991 e il '98, i due architetti realizzano un importante intervento di restauro della chiesa della Santissima Trinità che fa parte del complesso conventuale, riportandola a nuovo splendore. **Fig. 3** L'edificio culturale, come tutti gli edifici, è un organismo vivo che segue il corso del tempo e si adatta a esso, fisicamente e culturalmente. La riforma della liturgia è riforma dell'architettura per la liturgia. L'adeguamento prende le mosse a partire da centri nodali, Ambone, Altare, onfalo, ampiamente indagati da Valenziano, nel loro carattere di strutture significative di relazione nell'aula e nel bema. L'onfalo, centro ideale e limite immateriale di tutte le forme in campo, è segnato da una raffinata cupola ribassata decorata in oro. L'Ambone, in marmo bianco statuario, grazie al suo posizionamento amplifica l'essenza della navata come aula, anche in conseguenza dell'apertura delle cappelle laterali, la sua forma e altezza lo legano allo spazio

unitario della liturgia. L'Altare è un blocco cubico in pietra di Trani arricchito in lapislazzulo. Questi segni prendono vita dal lavoro sul suolo, lo scarto di pochi gradini e un pavimento ricostituito in una splendida pietra lumachella, sedimento della stessa Rocca di Cefalù.

Nel progetto per la Cattedrale di Pisa (1998) si avvia una esplorazione in territori sconosciuti per "capire il senso della storia del Duomo e «dell'andare oltre»,» confermando anche qui il ruolo didattico dell'organismo architettonico attraverso la lettura che il progetto riesce a darne. A proposito del percorso di svelamento compiuto dal progetto, parafrasando una citazione di Henry Moore su Michelangelo e sulla sua capacità di portar fuori la figura che è nascosta dentro la pietra, Culotta scrive che "l'architettura del presbiterio già esiste, occorre solo farla rivedere." **Fig. 4** I tre luoghi eminenti dell'azione liturgica, Altare, Ambone e sede del Presidente, non adeguano ma "restaurano lo spazio storico del presbiterio," riportandolo "al cosmo costitutivo della celebrazione,"⁶⁴ uno spazio ordinato, citando Guardini, soprannaturale, di santità che affonda le sue radici nel mistero divino. I punti fondamentali sono l'unità dell'Assemblea celebrante e il ruolo di centralità dell'Altare, all'interno di un progetto unitario del presbiterio e dei suoi elementi caratterizzanti. La strategia è quella di far dialogare tra loro questi elementi, mantenendone l'identità, con scelte minime di



5a

"sottrazione, piccoli spostamenti, raccordi, addizioni"⁶⁵ e, operando una ricomposizione attraverso un principio ordinatore "nell'ordine che si radica nel mistero divino."⁶⁶ Piccole modifiche che se adeguatamente comprese dalla comunità dei fedeli conducono a mutamenti chiari e significativi. La soluzione di Pisa, a partire da una profonda lettura dei caratteri dell'esistente, mantiene grande continuità nella intangibilità dell'onfalo, dove la ricollocazione del pulpito di Giovanni Pisano costituisce cerniera e misura dello spazio, grazie anche alla dismissione delle balaustre, dell'altare maggiore, della parte centrale dei gradini, alla ricomposizione degli scranni e del pavimento sottostante l'altare maggiore, alla costruzione della sede marmorea per i celebranti, alla realizzazione dei gradini di raccordo tra il transetto e il presbiterio.

Nel progetto del nuovo altare della Cattedrale di Mazara del Vallo⁶⁷ (2000) frammenti e contenuti della storia vengono anche qui ricondotti a una nuova unità nella contemporaneità del progetto di architettura: il paliotto settecentesco, i diversi materiali, le tracce si fondono con il raffinato intervento di Michele Canzoneri nella parte basamentale facendo di questo elemento una architettura dentro l'architettura. Anche nel progetto per il Presbiterio della Cattedrale di Piazza Armerina (2000) il disegno del *suolo* ha grande importanza, l'area presbiteriale viene estesa verso l'Assemblea, eliminando la balausta e prolungando il piano del presbiterio verso il transetto, dove trova raccordo attraverso pochi

gradini. Il bema è un suolo, rialzato di due gradini, in marmo rosso siciliano da cui si stacca l'Altare. Gioca un ruolo fondamentale anche qui l'onfalo, con l'Ambone quale fulcro spaziale, insieme al sistema dell'Altare, della Cattedra, della sede del Presidente.⁶⁸

Nell'esercizio del mestiere Culotta sperimenta un metodo che viene derivato dal confronto con quella "materia generalissima" del progetto e dell'architettura, riconoscibile nella sedimentazione storica dei suoi risultati, non altro che la forma fisica dell'ambiente ai fini dell'abitare dell'uomo, come lo è la lingua per la letteratura, sia corpo che strumento e codice interpretativo, comunque materia da tenere viva attraverso la trasformazione.⁶⁹

Il processo di scavo, recupero e ordinamento dei materiali⁷⁰ sedimentati nella storia dell'edificio trova una espressione particolarmente felice nel progetto di concorso per il tempio-duomo di Pozzuoli (2006)⁷¹ dimostrando come attraverso il progetto sia possibile giungere a una "soluzione pertinente" che di fatto coincide con la "ricerca della sostanza dell'architettura, quella propria," un processo che è "in scienza," ovvero lo svolgersi di una elaborazione all'interno della logica dei saperi propri dell'architettura. Da questo punto di vista emerge il ruolo strategico della pianta come strumento progettuale dove produrre e verificare "la qualità dello spazio liturgico connessa al movimento «gerarchicamente ordinato» dei celebranti." Anche a Pozzuoli un rilievo di grandissima qualità porta alla luce tracce preziose per il



5b

progetto, un ricchissimo complesso di stratificazioni nelle metamorfosi che questo luogo ha sviluppato nel corso delle epoche a partire dalla prima fondazione a metà del terzo millennio, che vengono messe a sistema in una lettura contemporanea. Il condensarsi della forma, che riassume facendoli propri tutti gli scarti della storia, diviene anche a livello disciplinare un'operazione culturalmente rilevante attraverso un "progetto architettonico della conservazione," tendente a superare le vetuste barriere accademiche tra restauro e composizione. Il volume principale è una scatola in acciaio e vetro che ordina le preesistenze inglobandole ma che non si pone in modo chiuso e afono rispetto al contesto anzi stabilendo, sempre grazie al lavoro sul suolo, sui percorsi, sugli spazi di margine, le nuove relazioni con la città. **Fig. 5**

Lo stesso metodo, dedotto dal confronto con il testo di pietra, viene portato dentro le aule universitarie. Come nell'indagine di un romanzo giallo gli indizi, le piste, i riferimenti vengono pian piano rintracciati, interpretati e composti, addentrandosi "nei segreti della costruzione" e imparando da essi.⁷² L'architetto durante il suo lavoro di progettazione, al pari di un investigatore o di un medico legale ha la certezza che il corpo non mente, nella verità dell'architettura si addestra a elaborare le proprie ipotesi e a scoprire i fatti nascosti. Questo metodo di ricerca assume così una qualità scientifica, indipendentemente dal campo di applicazione, dall'oggetto dell'indagine, dal caso specifico, proprio perché

metodo. Si delinea quella che egli definirà, a volte anche con toni provocatori, la "scienza del progetto," uno dei caratteri di eccellenza della sua didattica.⁷³ Culotta trasmette agli studenti i valori della curiosità e del rigore, la necessità dello studio, della conoscenza e dell'esperienza. Il metodo della ricerca, aperto al confronto sull'ampio orizzonte del mondo, non è affidato alla casualità ma si costruisce attraverso la conoscenza, agisce in noi, ci aiuta a definire le nostre intenzioni e scelte, a trovare con razionalità le soluzioni appropriate superando così il caos.⁷⁴ In un processo di induzione e deduzione, applicato a una lettura del reale come atto intenzionale e orientato, agiscono in modo dialettico ma complementare le facoltà dell'intuizione, dei sensi e dell'intelletto. Avanzando verso la soluzione tra ipotesi e verifiche, la ricerca si muove tra il rispetto delle regole, delle norme, dei dati, delle procedure e le spinte della creatività che ci portano verso territori inesplorati e situazioni imprevedibili. Un cammino sperimentale, animato dalla tensione verso la conoscenza su cui procedere per tentativi e attraverso le incertezze, che costituisce l'essenza stessa della scienza. Attraverso il dubbio, la prova, l'interrogazione si è spinti ad andare avanti verificando per tentativi quale possa essere la migliore soluzione. Questa riflessione critica sul processo di elaborazione della forma, la sua individuazione e trasmissibilità come apparato coerente di informazioni, è il metodo che Culotta svilupperà negli anni come *scienza del progetto*. Dal punto di vista operativo è fondamentale

5a l b

Da sinistra, Concorso internazionale di progettazione Rione Terra. Progettazione del restauro del Tempio-Duomo, Pozzuoli, capogruppo Pasquale Culotta, con Riccardo Florio, Andrea Sciascia, Tania Culotta, Giuseppe Vele, consulenti liturgisti Crispino Valenziano, Cettina Militello, prospetto-sezione fronte est, 2003-2004; Pasquale Culotta, schizzi di studio, 2003 (Archivio Culotta).

6a l b

Culotta architetti associati, Progetto per l'adeguamento del Presbiterio della Cattedrale di Trani, 2004, schizzi di studio dell'Ambone di Pasquale Culotta, pianta, sezione trasversale e modello dell'Ambone (Archivio Culotta).

7

Pasquale Culotta e Giuseppe Leone, Progetto per il Complesso Parrocchiale S. Giovanni Battista di Lecce, 1998, pianta, sezione, prospetto ovest, prospetto est (Archivio Culotta).

la definizione dei principi, quell'insieme di nodi sui quali si condensa il processo interattivo di analisi e sintesi che conduce alla definizione delle ragioni della forma, la cui sintesi non è procedimento astratto ma fenomeno concreto, nella materia, nella tecnica, nella società.⁷⁵

DALLA CATTEDRALE LA CONCEZIONE DELLO SPAZIO. IL NUCLEO VITALE DELL'ARCHITETTURA

Per Culotta l'energia creativa che sta dentro ogni progetto, il suo cuore pulsante, è la mutazione, la trasformazione, come essenziale esprimersi della forza vitale. Anche nel caso della conservazione e del restauro, il concetto di mutazione, come effetto insopprimibile delle azioni dell'uomo, è il *cuore* di ogni progetto. Grazie a questa energia possiamo svolgere la nostra ricerca e trovare armonia tra il passato e la contemporaneità:⁷⁶ "il primo gesto di modificazione [...] tramandato dalle fonti poetiche è quello della creazione dell'uomo: Dio creò dalle tenebre ed è stato l'atto fondamentale per la vita dell'uomo. [...] la creatività è intrinseca alla natura dell'uomo nella proposizione di spingere in avanti la sua esperienza nel mondo."⁷⁷

L'esperienza di lavoro esemplare nella Cattedrale di Cefalù ha consentito di trovare attraverso il progetto di architettura una contemporanea modernità del monumento, a sua volta costruita sulla presenza di altre modernità, secondo una attenta e consapevole lettura del testo, controllata nella sua misura dalla finalità e dall'atto inventivo.⁷⁸ Una metamorfosi, concettualmente vicina alla poetica ovidiana, che consente di trovare nuove espressioni a partire da forme già conosciute, nuove composizioni di materiali e forme.⁷⁹ La Cattedrale di Cefalù, come i grandi monumenti dell'architettura romanica, trasmette il chiaro principio progettuale

dell'inclusione, che conferisce attraverso la mutazione nuova identità ai materiali esistenti, insegnando la verità della ricerca di una soglia poetica dell'architettura.⁸⁰ Il progetto diviene quindi una *sonda*, uno strumento conoscitivo attraverso cui verificare le condizioni della realtà in cui si opera e le conseguenze delle azioni di trasformazione dell'esistente dalla piccola alla grande scala.⁸¹

In questo processo il progettista esercita tutta la sua sensibile capacità di individuare, scegliere e comporre i materiali dell'architettura. Attraverso uno sguardo attento compie una lettura del contesto esistente conferendogli un nuovo significato a partire dai materiali esistenti.⁸² Materiali, letture, depositi, che arricchiscono e orientano, attraverso cui muoversi alla ricerca della *soluzione pertinente*, mai dogmatica e astratta, in relazione al luogo e alla situazione specifica.⁸³ Leggendo le relazioni primarie che le forme compongono nello spazio riesce a cogliere l'identità specifica del contesto facendone un paesaggio. Non è quindi una mera operazione di accostamento ma il compimento di un "ragionato impulso misterioso della creazione."⁸⁴ Uno dei punti centrali qui è proprio il riconoscimento di una non linearità deduttiva dalla fase di raccolta e lettura delle informazioni e dei materiali della conoscenza alla fase di produzione creativa della soluzione pertinente. Nessuna facile reciprocità infatti può sussistere tra lettura e progetto, al contrario il raggiungimento di una soluzione significativa è possibile solo attraverso un processo imprevedibile e non sempre oggettivo che si sviluppa nella ricerca della vera sostanza dell'architettura. Metodo e conoscenze fecondati da impulsi non spiegabili che hanno origine nel mistero poetico della creazione, la cui trascrizione nel progetto rappresenta proprio il testo scientifico di questa ricerca. La *pertinenza* della

soluzione sta proprio nel principio del radicamento al luogo, nei legami significativi con il contesto che il progetto riesce a stabilire.⁸⁵ Nel luogo, nel contesto delle relazioni, nel corpo stesso dello spazio fisico in cui si è chiamati a operare si trova quell'insieme di vincoli che non sono una limitazione dei margini di libertà inventiva del progettista ma al contrario i punti significativi attraverso cui costruire la rotta. Un radicarsi che non è mai una limitazione della capacità di esprimersi creativamente ma è alimentato dalla curiosità e dal bisogno di conoscenza nell'esplorazione delle possibili trame di rimandi e relazioni significative all'interno del patrimonio universale dei valori della creazione umana, in ogni tempo in ogni luogo. In ogni processo di trasformazione dello spazio esistente è attraverso questo confronto, anche problematico, con la realtà complessa dei fenomeni che il vincolo diventa opportunità, margine di operabilità del progettista. Attraverso la costruzione, la soluzione frutto dell'"energia poetica, creativa e razionale" diviene parte del patrimonio culturale comune.⁸⁶

Ma come muoversi dentro questo sconfinato universo? Quali i poli che orientano la nostra navigazione? Qual è la scintilla primaria che dà origine a questo processo di creazione? Attorno a cosa si condensano tutte le forze e gli elementi che costituiranno i materiali del progetto? Culotta trova la risposta andando ancora più in fondo nella ricerca di quel punto che sta lì dove tutto ha inizio, alle origini dell'esistenza, in quel luogo natale, il luogo dell'infanzia, che segna per sempre la nostra vita e che ciascuno di noi porta con sé dentro, per lui il testo architettonico continuamente approfondito della Cattedrale di Cefalù, fonte inesauribile di sapere che riaffiora sempre a guidare il cammino.⁸⁷ La "concezione dello spazio in architettura"⁸⁸ avviene attraver-

so quell'"atomo originario della creazione" che ci consente di mantenere una identità nell'universalità.⁸⁹ L'atomo costitutivo dell'identità da cui ha origine la concezione dello spazio, la "natività culturale," è un altro dei temi centrali nella sua visione dell'architettura. Sull'origine della concezione, il concepire, sul suo significato, spiega che l'etimologia latina, da *concipere* compone *cūm*, *con-* e *capere*, prendere, significa "un prendere, un accogliere il germe di una nuova vita, un accogliere nella fantasia, nell'ideare, nell'immaginare." Scrive:

sono nativo di Cefalù dove abito e dove lavoro da architetto. I materiali genetici del mio spazio hanno a che fare con Cefalù. [...] Dall'architettura della Cattedrale è un continuo apprendere la forma dello spazio nella misura e nei nessi inscindibili tra artificio e natura, e nella stessa forma la leggerezza dell'artificio, dove e come lo spigolo unisce in due punti due entità incommensurabili: lo spazio del cielo e lo spazio della terra. [...] Dalle decorazioni del bema della Cattedrale ho colto la natura inclusiva dello spazio nella contraddizione dell'accostamento del linguaggio senza apparente contaminazione e della contaminazione origine di un nuovo linguaggio. Dalla luce che disegna, che struttura e che dà forma ho visto i modi mediterranei dell'abitare lo spazio reale e ho appreso la luce misterica della trasfigurazione e della presenza di Cristo nello spazio della liturgia del culto cristiano. [...] Le letture, le occasioni, gli strumenti, le poetiche, le soluzioni attorno a questo atomo nativo, ruotano tutti gli altri atomi che ho acquisito studiando e indagando con curiosità nei meandri dell'universo costruito e teorizzato dell'architettura.⁹⁰

Questa visione eidetica e poetica, come una teoria generale del progetto, di un "nucleo vitale dell'architettura"⁹¹ è stata nel tempo costruita sull'indagine intorno al concetto di luogo, a partire dagli studi sul territorio, sui centri minori, sulle espressioni spontanee dei linguaggi architettonici, e indagata poi con instancabile energia nella ricerca, nella didattica, nella progettazione producendo risultati di altissimo profilo sempre più apprezzati dalla critica.⁹²

IL PROBLEMA DELLA FORMAZIONE.

ARCHITETTI DI CHIESE

In più occasioni, anche recentemente, Valenziano ha modo di riscontrare ampie criticità insolite nella ricezione dei principi del Concilio e nella loro traduzione in soluzioni adeguate, per una carenza sostanziale di preparazione e prima ancora per incongruenze nelle varie posizioni culturali soprattutto in una poco produttiva dialettica tra i concetti di liturgico e sacro.⁹³ Il Concilio II rimane uno spartiacque ma, come evidenziato anche da Cettina Militello, rimangono elementi di frizione nell'accogliere in pieno i suoi assunti, in particolare proprio per l'auspicato superamento di un modello "sacrale" verso l'approdo a una visione dialogica in cui l'edificio-chiesa più che comunicare il mistero del sacro e del Divino possa essere il luogo dell'atteso incontro tra il Pastore e sua comunità.⁹⁴ Collegare, connettere, dialogare, sono alcuni concetti chiave, che portano la Militello a elaborare il tema teologico del "Popolo di Dio 'tra' navata e santuario," ipotesi che nel 1984 sarà tradotta in spazio da Culotta con uno schema innovativo di impianto ellittico dove questo principio di mediazione è molto evidente.⁹⁵ **Fig. 1** Questa possibilità, ancora tutta da indagare, di elaborare il tema della comunità raccolta in uno spazio generato da una ellisse a due fuochi, come risposta sperimentale alle esigenze della liturgia rinnovata, è stata evidenziata ancora da Giancarlo Santi nel 2007.⁹⁶ I fedeli sono le pietre vive con cui costruire l'edificio spirituale che è la chiesa, il corpo stesso di Cristo, la cui passione, morte e resurrezione diviene rappresentazione della presenza divina nella sua appropriata configurazione spaziale come azione liturgica, compito particolarmente arduo da affrontare senza una adeguata formazione.⁹⁷

Nella prima metà degli anni novanta avviene una intensificazione dei loro rapporti istituzionali di ricerca, Culotta invita Valenziano a tenere un ciclo di lezioni alla Facoltà di Architettura, e si avvia anche una sequenza di viaggi-seminari di studio sui luoghi fondativi degli archetipi dell'architettura cristiana (Roma, Costantinopoli, Kiev, Mosca, San Pietroburgo, Gerusalemme) dove Valenziano spiega in modo inedito principi costitutivi e declinazioni degli spazi per il culto nelle diverse espressioni tipologiche. La sua ermeneutica originale illumina le basi ontologiche e i significati della creazione rendendo tangibili le relazioni significative fra il pensiero teologico e le espressioni dell'arte.

Il complesso di studi sull'architettura liturgica di Valenziano e i materiali delle sue lezioni al Pontificio Istituto Liturgico di Roma e all'Università di Palermo confluiranno nel 1995 in pubblicazioni basilari come *Sei tesi per l'arte cristiana*, un "manifesto di teologia estetica," e soprattutto *Architetti*

di chiese, "vero e proprio trattato moderno per la progettazione architettonica."⁹⁸ Il trattato del 1995, un "continente" dell'arte e della fede,⁹⁹ restituisce all'architetto-artista, nella ricchezza dei suoi contenuti e nel rigore della loro articolazione, la complessità del problema di creare spazialmente un'immagine significativa,¹⁰⁰ aprendo a una prospettiva completamente innovativa rispetto al tema dell'arte cristiana, un compito altamente critico e pedagogico nella nostra epoca segnata dall'indifferenza e dalla secolarizzazione. Tutto il volume ha infatti un senso pedagogico importantissimo, la ricerca che Valenziano compie sui testi e sulle opere dal punto di vista dei riferimenti e dei significati, delle logiche proprie della liturgia, si riflette come metodo nella ricerca che Culotta svolge sul testo architettonico attraverso il progetto.

Sulla trasmissibilità della disciplina, se riguardo all'insegnamento della progettazione nelle Università sono rilevate numerose profonde criticità, è nel campo specifico dell'architettura culturale che i problemi sono di preoccupante gravità. Il tema della formazione è infatti centrale. Riprendendo alcuni passaggi dal concilio Vaticano II e le parole di Paolo VI sulla formazione degli artisti produttori di opere appropriate e belle per il culto sacro, espressione delle realtà trascendenti, Valenziano declina alcune riflessioni sulla necessità di istituire scuole o accademie di arte sacra adeguate a fornire contributi in un campo così complesso. Arte, non frutto di mera spontaneità o di una improvvisa illuminazione, che richiede un "tirocinio tremendo, duro, ascetico, graduale" per raggiungere una fusione nell'edificio ecclesiale tra la trascendenza artistica e la trascendenza liturgica facendone un'opera teandrica dotata di una "idoneità fisica-metafisica," ovvero sia funzionale per la celebrazione che simbolica-sacramentale.¹⁰¹ La difficoltà intrinseca del tema, unita alla carenza nella formazione, alla secolarizzazione dell'idea di sacro e a numerosi fraintendimenti nell'interpretazione della libertà di quel "canto libero e potente" richiesto agli artisti, hanno aperto la strada a uno sperimentalismo presto tradotto in una crisi dell'espressione costruttiva – "l'eclissi del sacro è eclissi della continuità storica dell'architettura che del sacro si era nutrita"¹⁰² – dove in troppi si sono avventurati senza alcun bagaglio, né strumenti appropriati.

La "libertà dello spirito" che l'architettura moderna deve rivendicare, la sua "profezia," è però la stessa libertà che fornisce al progettista diritti e doveri per riformare nel presente l'edificio sacramentale. Questo processo di liberazione dello spirito deve avvenire attraverso l'immersione nella canonicità, nella ecclesialità, dato che spirito per definizione non può essere normato. Si tratta di indagare un rapporto norma/forma di particolare complessità, è qui infatti che entra in gioco quella mistagogia, percorso "per chi sa e gusta,"¹⁰³ che in più occasioni Valenziano chiama in causa. La trasfigurazione è la certezza che la chiave pasquale è la chiave di una mentalità sapienziale. È la chiave, quindi, dell'estetica e della poetica liturgica della Chiesa.¹⁰⁴ Non a caso Culotta utilizza in più occasioni il termine "traduzione" per esplicitare il processo interpretativo e creativo alla base della elaborazione progettuale. *Architetti di chiese* si fa carico quindi di fornire un bagaglio straordinario di contenuti

teorici, storici, ecclesiali, affinché il progettista possa dargli concretezza di spazio e immagine. Una base di partenza necessaria ma non sufficiente, non in grado di sostituire il contributo creativo specifico dell'architetto-artista indispensabile per la costruzione di un edificio che sia bello e dotato di significato.¹⁰⁵

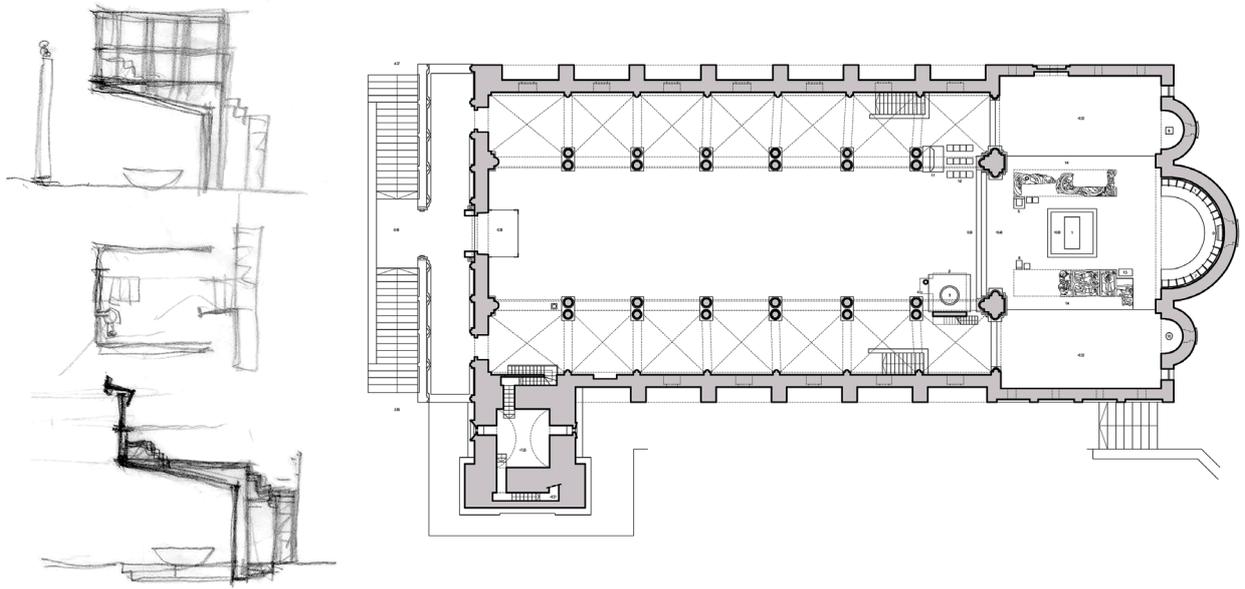
Collocandosi temporalmente a cavallo tra la pubblicazione delle due Note pastorali (1993–1996), il testo di Valenziano intende approfondire e sviluppare, anche e soprattutto a livello di metodo, proprio questo compito di pedagogia del sacro nella cristianità, illustrandone i contenuti necessari a una sua traduzione in termini architettonici.¹⁰⁶ Allineato su questa ricerca, come sfida consapevole all'interno del proprio mandato etico e culturale di progettista e docente universitario per "cogliere il senso vero dell'edificio ecclesiale," Culotta conduce parallelamente una ricerca sia, come abbiamo visto, all'interno del manufatto nelle regole che lo governano che all'esterno nei rapporti con il contesto, dimostrando come l'organismo architettonico non è solo spazio per la liturgia ma occasione straordinaria per la creazione di luoghi significanti e strategici nella città e nel territorio, assumendo nella sua più ampia portata la concezione del "nucleo vitale dell'architettura."¹⁰⁷

L'edificio culturale diviene campo di indagine storica attraverso cui ripercorrere l'intero processo evolutivo del monumento e orizzonte esplorativo, comprendendone le regole che governano le sue relazioni con lo spazio dell'ecclesia, nel determinarne le possibili nuove configurazioni in chiave contemporanea. Una ricerca che ha trovato continui approfondimenti in molti progetti, esemplari i progetti per i presbiteri delle Cattedrali di Bergamo e Trani, restituendo il senso della transcalarità di questa visione di progetto, attraverso segni che dicono in sé nella loro individualità ma che instaurano un processo di relazioni che si ampliano via via dai loro luoghi sino ad abbracciare una poetica contestuale che include il continuum urbano: "architetture dalle dimensioni contenute, sono in realtà fra le opere più grandi per attestare il valore di una delle ricerche architettoniche italiane più significative tra XX e XXI secolo."¹⁰⁸ Gli interventi su Bergamo, distinti in due fasi, Culotta e Leone e poi Culotta Associati, si differenziano principalmente per la soluzione dell'Ambone. Già nella soluzione del 1998 la scelta è quella di fare "chiarezza" nei luoghi della celebrazione liturgica. Si esalta il valore e il senso del Presbiterio, avanzando l'Altare, l'Ambone, la Cattedra del Vescovo e la sede del Presidente verso l'Assemblea, dando forza ai luoghi eminenti. Architetture significative anche grazie al disegno del *suolo*, il piano interno orizzontale lavorato attraverso la pavimentazione, i pochi gradini che sollevano Altare e Ambone, il sistema dei percorsi, lo spostamento di alcuni elementi e la realizzazione di nuovi varchi di collegamento tra le varie parti, gli apparati decorativi, la scelta dei materiali. Nel progetto del 2004 l'Ambone si colloca in posizione opposta alla precedente configurandosi come una forma tesa e dinamica, l'Altare ha un leggero arretramento, il bema è meno pronunciato.¹⁰⁹ Nell'architettura romanica di Trani il progetto di Culotta si incentra sul ruolo e sulla forma dell'Ambone, elemento non episodico ma sintesi dell'intero ragionamento compositivo.

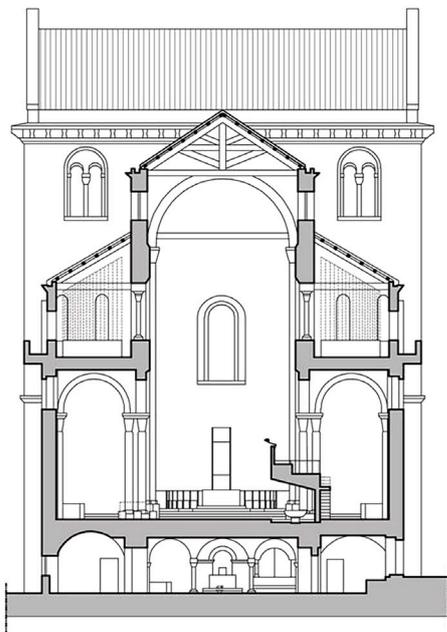
Come nella seconda proposta per Bergamo, esso è presenza da cui si percepisce tutta la tensione derivante dall'introduzione della liturgia rinnovata all'interno del monumento. Memore della lezione cefaludese, il fonte battesimale trova spazio al di sotto dello stesso Ambone. La decorazione integra alcuni frammenti raffiguranti animali simbolo della cristologia. L'intervento artistico qui, caso unico, non rileva la presenza del Maestro Canzoneri ma del solo Paladino.¹¹⁰

Fig. 6 Al pari di quanto ricercato negli aspetti concreti della vita, nella pratica della progettazione, nell'insegnamento, troviamo sempre, tradotti in forme di grande ricchezza, la volontà precisa di stabilire connessioni, di esaltare la complessità, di creare continuità, di moltiplicare le prospettive e le possibili letture, di andare in profondità nello stratificarsi dei contenuti oltre la superficie. Ecco allora che le architetture sono una fitta trama di relazioni costruite, nelle trame degli sguardi, nel rincorrersi degli elementi, nelle gerarchie tra le parti, sia nel caso degli spazi interni, adeguamenti e riconfigurazioni, che di quelli esterni nella città. Un ordine semplice ma profondo risulta adesso intellegibile, rendendo eloquente ciò che prima stagnava nel caos. È in questo senso esemplare la lettura che fa Culotta a partire dalla relazione tra Altare e ingresso in rapporto alla dimensione urbana dell'edificio e che viene giustamente evidenziata da Sciascia.¹¹¹ Proprio nella costruzione di questo rapporto, con tutto ciò che esso significa e reca con sé, il lavoro sull'area presbiteriale, sull'Ambone, un asse interno al manufatto ma proiettato nella città come materializzazione della comunità che concelebra, risiede una delle chiavi strategiche della composizione. Attraverso il concretarsi nelle materie del progetto, geometria, percorsi, suolo, luce, si travalicano i limiti fisici dell'intervento riverberando nella città, come i cerchi che si dipartono sulla superficie dell'acqua rotta dal lancio di un sasso, i propri benefici effetti. All'interno non è l'Altare in sé centrale ma lo è solo in quanto parte di un complesso sistema di relazioni tra luoghi eminenti che a partire dall'onfalo avviluppa e proietta.

È del 1998 anche il progetto di concorso per il complesso di San Giovanni Battista a Lecce.¹¹² Come sempre l'intitolazione della chiesa fornisce i primi e fondamentali spunti per ricavare le tracce dei principi su cui svolgere il tema. Allora qui il superamento degli ostacoli per ritrovare la Parola, si traduce nello stabilire un principio ordinatore che dia senso compiuto al "deserto" del caos della periferia nel quartiere Stadio, attraverso la logica dell'impianto a L che tiene insieme in un tracciato lineare le differenti funzioni del complesso parrocchiale, la Chiesa, la Casa Canonica, il Battistero, il giardino. **Fig. 7** Si costituisce così un vero e proprio "campo urbano" animato dalla presenza delle forme architettoniche, in particolare dal Battistero elemento profondamente connotato dalla luce, centro iconico per l'intero complesso e cerniera alla scala urbana del progetto, e "composto dalle forme dell'architettura, relazionate agli spazi dell'accoglienza, della celebrazione, dello stare insieme degli uomini «fuori dal deserto» per vivere e ascoltare la parola di Dio."¹¹³ Le strategie dell'impianto riprendono in parte i temi sperimentati a Finale di Pollina e li ampliano con maggiore maturità. La progettazione si estende oltre i meri confini degli edifici,

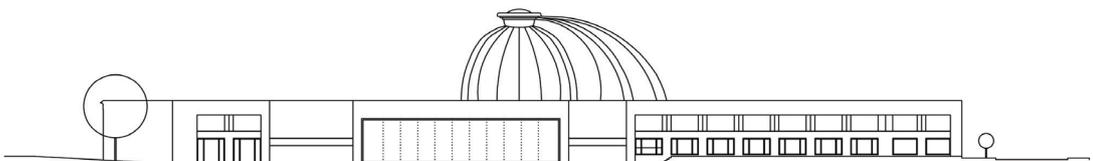
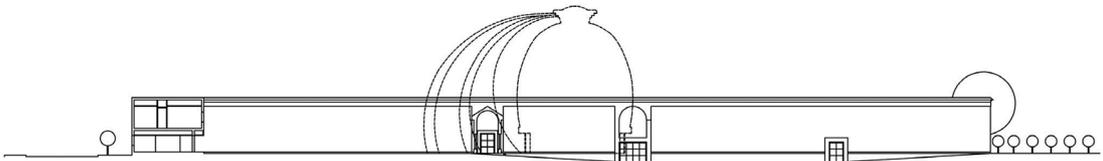
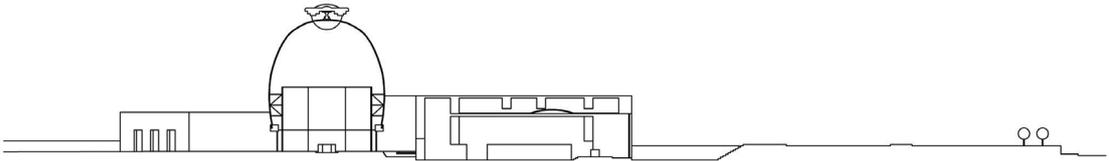
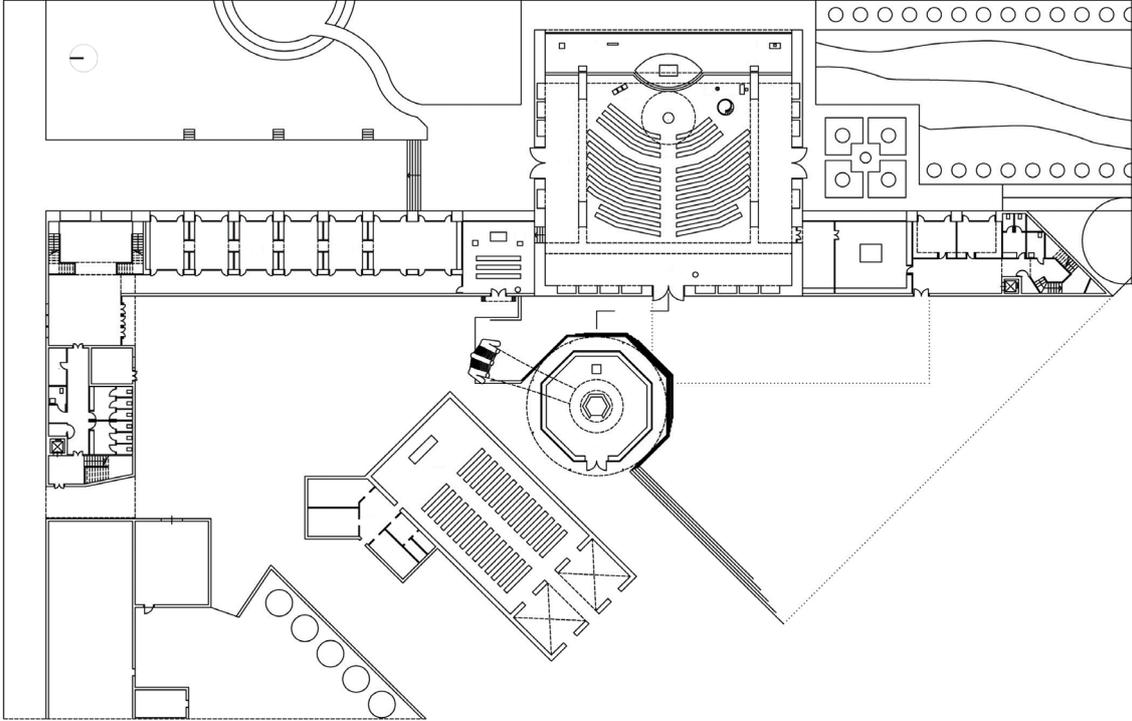


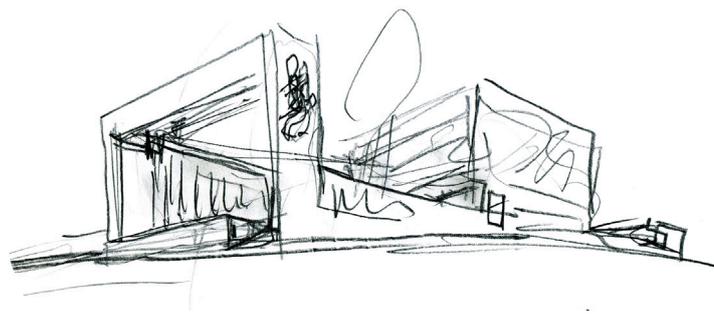
6a



6b





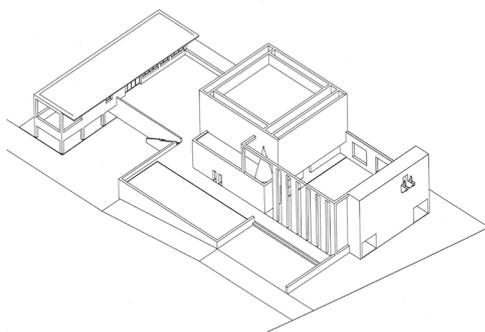


8a

nel sacro, nei giardini e negli spazi aperti. L'aula è anche qui ispirata ai principi di unità e connessione, raccogliendo con chiarezza Altare, Ambone e sede del Presidente attorno all'onfalo che diviene così ordine geometrico chiaramente leggibile. La figurazione dell'apparato decorativo rafforza i temi e i significati. L'asse ha grande rilevanza, lungo la direttrice naturale est-ovest del rapporto Altare-ingresso, ricorrendo così nell'edificio culturale il sistema naturale del corso solare con il complesso artificiale della città.

Qualche anno dopo Culotta e Leone partecipano al concorso per il complesso parrocchiale di San Vincenzo de Paoli a Caltagirone (2002).¹¹⁴ **Fig. 8** L'impianto della nuova chiesa posta ai margini di una porzione di tessuto periferico lavora sulla costruzione di un volume complesso, una scatola articolata, scavata da corti, ma chiaramente leggibile nelle parti che stabiliscono gerarchie e connessioni sia alla scala dell'edificio che a quella del tessuto, dichiarando in questo modo la fede nella capacità della forma di offrire soluzioni oltre i confini stessi della propria configurazione, non però in modo autoreferenziale bensì stabilendo con intelligenza le trame fisiche e ideali dei propri significati. Una forma chiara nei caratteri volumetrici, nelle relazioni dei percorsi che la innestano, nella materia della costruzione. Torna anche qui il tema del "campo urbano" e il rapporto forte con la figurazione delle arti (Maestri Canzonieri e Sottile).

In tutte le occasioni del progetto si riscontra sempre un metodo dialogante tra le norme, non in senso tecnico, edilizio o urbanistico ma come quel complesso di significati che nutrono la liturgia del culto dove il ruolo guida dell'ermeneutica è fondamentale, e le traduzioni compositive e spaziali attraverso il progetto. Ricordiamo qui il progetto di concorso per il complesso dedicato a San Carlo Borromeo a Tor Pagnotta, Roma (2005),¹¹⁵ vero e proprio esercizio di traduzione in forme contemporanee. Basilare è quindi la qualità del progettista che è *artifex* e allo stesso tempo *interprete*, che interpreta appunto.¹¹⁶ **Fig. 9** A Tor Pagnotta Culotta riesce a conciliare la tradizionale pianta cruciforme con le esigenze della liturgia rinnovata dell'Assemblea che concelebra riunita intorno all'Altare. Gli elementi fondativi della liturgia, ispirati alle attente descrizioni del Santo nel suo *Instructionum Fabricae et suppellectis Ecclesiasticae Libri duo* del 1577 e filtrati attraverso le moderne indicazioni pastorali della CEI per la costruzione di nuove chiese, vengono tradotti in progetto contemporaneo, la facciata, il transetto, il battistero, e così via. Dobbiamo qui ricordare però le parole di Culotta circa la non linearità deduttiva tra lettura e progetto nella difficile ricerca della soluzione pertinente citate in precedenza a proposito del "nucleo vitale dell'architettura." Interviene in questa fase di traduzione proprio la qualità del progettista, la sua esperienza e cultura, e soprattutto il mistero poetico



8b

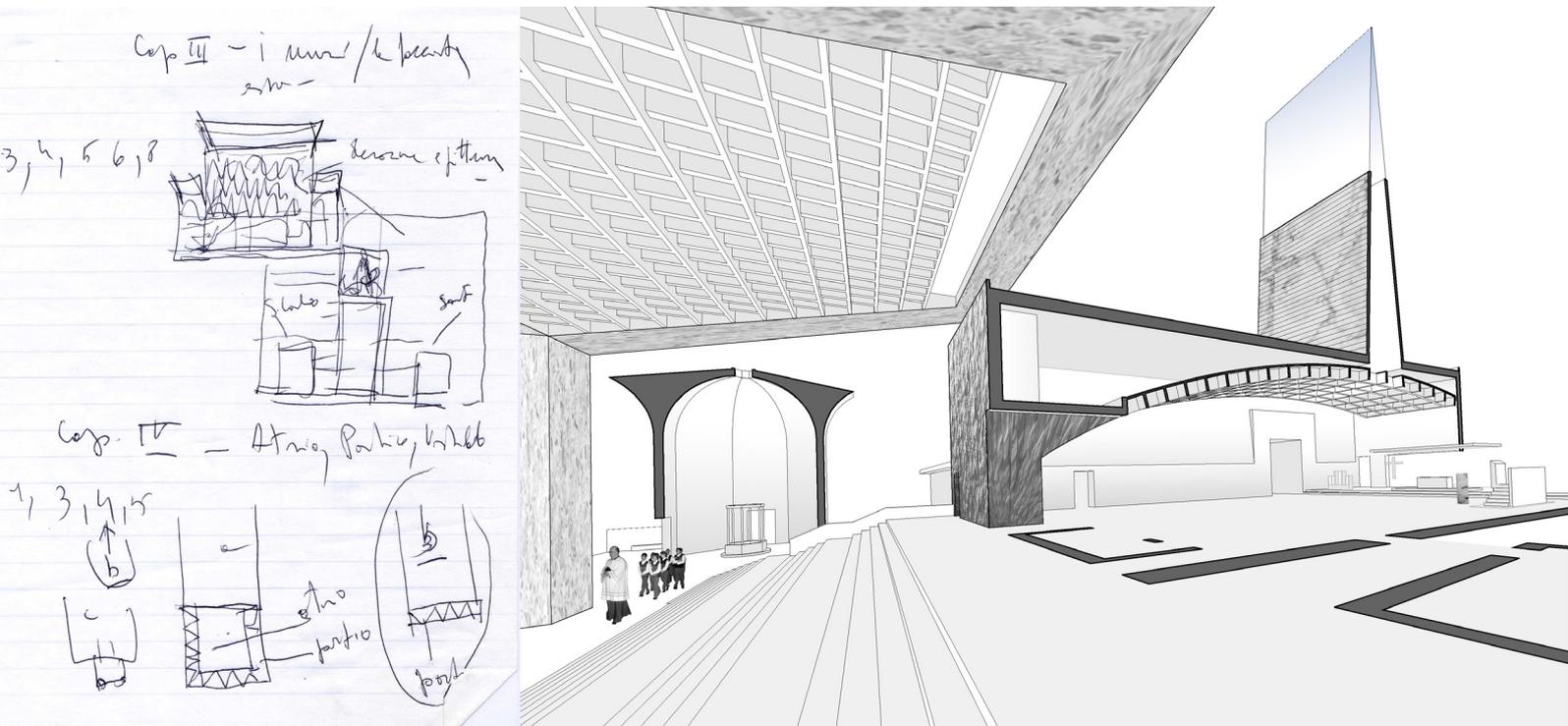


8c

della creazione, per cui le rigide prescrizioni in forma di parola del Santo diventano mirabili forme e volumi. L'indagine dell'architetto cefaludese compiuta all'inizio attraverso una densa sequenza di schizzi e note, approda a una ricca composizione dove il carattere dei volumi genera l'identità della chiesa nello spazio urbano e al contempo creando spazi interni o di transizione di grande bellezza. La grande navata è racchiusa tra una facciata eloquente che diviene copertura aggettante a fare da portico e il transetto coronato da una alta struttura che interpreta il tema della cupola. Completano il sistema il Battistero e il campanile che ragionano alla scala della città. Anche in questa occasione le linee pulite e gli spigoli vivi della Cattedrale di Cefalù ritornano con decisione. Lo spazio interno della chiesa è strutturato in modo da esaltare la centralità dell'onfalo, al centro della doppia copertura dalle volte ribassate, dove l'Altare costituisce modulo per l'intera composizione. In tutti i progetti c'è sempre un'attenzione particolare nei confronti della luce ma qui, in modo compiutamente maturo, essa gioca un ruolo fondamentale. Prima tra le eccellenze costitutive dell'edificio per il culto, la luce, "matrice generativa dello spazio" appresa nell'incontro magico tra il cielo mediterraneo e i prismi dai vivi spigoli, si concretizza qui divenendo materia inenarrabile, condensandosi a partire dall'alta lama del tiburio.

IL LABORATORIO DI COMPOSIZIONE CULTUALE. CRISI DELLA DISCIPLINA E PROBLEMI DELLA FORMAZIONE

La profonda rivoluzione del concilio Vaticano II, che è stata affrontata in Italia spesso con modalità non strutturate e spontanee, appare da recepire nella sua complessità e richiede ancora attenzione. Nonostante i numerosi positivi passi in avanti, la condizione di palese inadeguatezza di molte delle risposte progettuali date alle esigenze della liturgia rinnovata è messa in luce da più parti in maniera pressoché continuativa negli ultimi decenni. Critiche quasi sempre accomunate dalla problematica generale della scadente qualità della formazione e dalla richiesta di intervenire urgentemente con strumenti adeguati a fornire la preparazione per un compito così impegnativo e di elevato spessore culturale.¹¹⁷ Prendiamo da Giancarlo Santi una sintesi delle principali necessità: individuare nel progetto una regia forte e autorevole che possa implementare la relazione tra gli attori del processo; elaborare il progetto con modalità di tipo laboratoriale in modo da garantire il confronto e l'integrazione tra i soggetti coinvolti e le varie competenze; costruire per i neolaureati un periodo di praticantato e collaborazione con figure più esperte; tornare a praticare diffusamente il tema, trascurato per decenni, dell'architettura culturale come esercizio progettuale nelle università, soprat-



9a

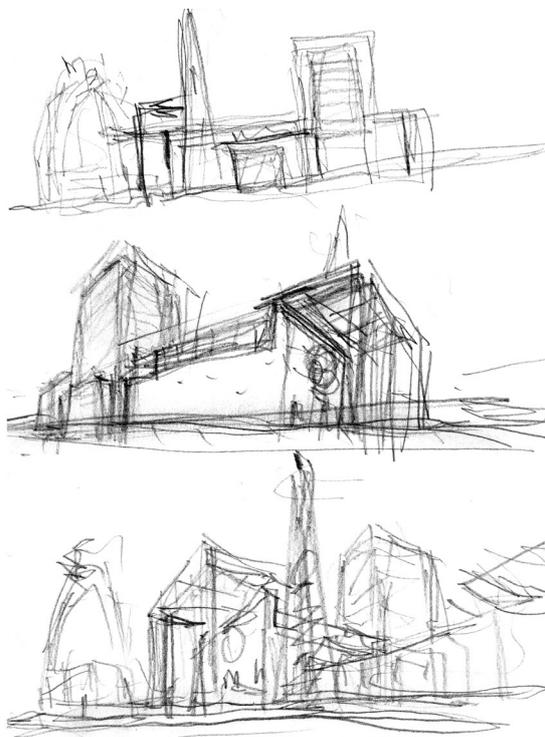
tutto attraverso interdisciplinarietà e ricerca sperimentale; ristabilire un rapporto di positivo dialogo con la storia delle architetture significative, come eredità culturale della disciplina su cui confrontarsi nel progetto.

Va notato come tutti questi temi sono stati trattati da Culotta in modo approfondito e con declinazioni originali e di elevato spessore culturale e scientifico già anni prima. Intorno agli anni duemila infatti, proprio a partire dall'intensificarsi della ricerca sul tema dell'architettura per il culto egli matura in una serie di interventi una intensa critica della formazione universitaria e mette a fuoco con lucidità e rigore i passaggi principali e le ragioni fondative del metodo adottato nella didattica della progettazione come possibile risposta. È evidente come la didattica del progetto dell'architettura culturale abbia svolto effettivamente una parte attiva fondamentale e carica di conseguenze nell'apportare contributi fecondi a una visione complessiva del tema dell'insegnamento del progetto. In sodalizio con Valenziano, Culotta è stato tra i primi in Italia a evidenziare l'urgenza di una riflessione specifica all'interno delle scuole di architettura sulla progettazione degli edifici per il culto istituendo profili di insegnamento dedicati.¹¹⁸ Egli è in particolare attratto dalla sfida complessa della indagine sulle regole costitutive delle relazioni tra liturgia e l'architettura e le arti, in modo da poter individuare un codice di contenuti e dispositivi in grado di

supportare il progettista.¹¹⁹ Esemplari le collaborazioni che sviluppa con numerosi artisti, in particolare con Michele Canzoneri e Mimmo Paladino.

La Facoltà di Architettura di Palermo diviene quindi un "luogo privilegiato" dove si avvia in un contesto scientifico un'intensa ricerca sugli spazi per il culto sullo sfondo generale dei temi dell'abitare che ha consentito di approdare a questioni fondative e principi essenziali.¹²⁰ All'incirca a partire dal 2000 la collaborazione con Valenziano si sviluppa in forma più strutturata e si istituisce quindi per la prima volta in Italia un Laboratorio di Composizione Culturale che nel suo intenso e variegato percorso assume il carattere di una vera e propria scuola¹²¹ portando a vari cicli annuali di numerose tesi sull'argomento, di cui rimando in nota per una descrizione sintetica.¹²² Brevemente, i vari focus della ricerca progettuale degli adeguamenti sono stati incentrati, pur mantenendo una visione di insieme, sulla lettura attenta delle relazioni spaziali all'interno dell'edificio e alla loro riconfigurazione attraverso scarti progettuali minimi, mentre per la progettazione di nuove chiese o per gli interventi sullo spazio urbano delle chiese ci si è concentrati sul ruolo dell'organismo nel contesto e su come conferirgli centralità e riconoscibilità.

Nella didattica e nella ricerca di Culotta questo ruolo strategico dell'edificio culturale nella creazione di *luoghi*, come ele-



9b

mento ordinatore e motore di senso nella costituzione della comunità, torna anche ad altre scale, come nel caso della sua partecipazione alla ricerca sulle città di fondazione,¹²³ o sperimentando anche altri e diversi punti di vista nella didattica del progetto, come negli innovativi corsi monografici sulla Moschea d'Occidente¹²⁴ agli inizi degli anni novanta, dove riprende in modo originale alcuni temi sul "Cuore della città" dei CIAM. Sono molto chiare a proposito le parole dei Gresleri sul suo impegno in tal senso, per cui "cogliere il vero senso dell'edificio ecclesiale – in una società come quella occidentale, profondamente intrisa di cultura cristiana e di eredità dell'*antico* – era per lui un problema che stava dentro lo specifico del suo insegnamento."¹²⁵ Come ampiamente dimostrato dai suoi scritti,¹²⁶ Culotta deduce le sue più importanti riflessioni sulla natura del processo progettuale e sulle questioni relative al metodo dell'insegnamento della progettazione e in generale sulla didattica universitaria proprio a partire da queste profonde esplorazioni nel progetto e nella didattica degli spazi per la liturgia. Attraverso queste riflessioni è possibile individuare un "filo rosso" che "può condurci al superamento delle difficoltà e delle responsabilità del bilancio modesto della progettazione contemporanea." I punti principali che evidenzia nella sua ricerca sono diversi: innanzitutto, l'insostituibilità dell'attività creativa nella concezione dell'architettura "come

presupposto essenziale per svelare in Estetica e in Poietica lo spazio dell'abitare dell'uomo." C'è poi la centralità del "tema dell'Arte (creare e fare)" quale "nodo principale da sciogliere nelle Scuole di Architettura," ovvero il riconoscimento della natura d'arte dell'insegnamento della progettazione architettonica e del suo ruolo centrale e costitutivo nell'addestramento al pensiero teorico e pratico dell'arte dell'architettura: "l'arte dell'architettura richiede una progettazione d'arte." Altri punti sono il riconoscimento della perdita di questa centralità e il progressivo allontanamento di interessi delle Facoltà di Architettura nei confronti del pensiero artistico; la correlazione di questo allontanamento con l'abbandono del tema dello spazio del culto (a meno di sporadiche indagini secondo una lettura laica della nozione di spazio sacro); la necessità di perseguire, nell'insegnamento del progetto, questo alto scopo dell'arte dell'architettura come via privilegiata per far progredire positivamente le condizioni critiche della disciplina; il riconoscimento del compito etico del progettista di far propria la *natura* del lavoro progettuale, nell'impegno continuo a varcare, in *via pulchritudinis*, la soglia dell'arte dell'architettura; l'affermazione che il nucleo significativo dell'arte dell'architettura, il suo "atomo costitutivo," è incarnato in ultima analisi dalla non superata concezione della triade vitruviana secondo *utilitas, firmitas, venustas*.



Pasquale Culotta, Progetto per il complesso parrocchiale S. Carlo Borromeo, Roma, 2005, appunti dalle *Instructionum Fabricae et suppellectis Ecclesiasticae Libri duo* di San Carlo Borromeo del 1577 sezione prospettica, schizzi di studio, prospettiva (Archivio Culotta).

Pasquale Culotta e Crispino Valenziano durante un incontro del Laboratorio di Composizione Culturale a Palermo nel 2003 (ph.: Antonio Biancucci).

A suo modo di vedere è necessario quindi far convergere gli studi di architettura verso il tema significativo dell'arte attraverso la centralità formativa del Laboratorio di progettazione, all'interno del quale far confluire tutti gli apporti specialistici. È all'interno di una diffusa pratica laboratoriale infatti che serve, in modo dialettico e organico, maggiore integrazione tra le discipline, con l'apporto di docenti esperti della pratica del progetto e in possesso di requisiti rappresentati da risultati (progetti e realizzazioni) di qualità e verificabili. Problema oggi molto grave e purtroppo profondamente ignorato in Italia. In questo ampio scenario di riflessione, l'esperienza del Laboratorio avviato da Culotta si fonda dal punto di vista dei contenuti specifici sull'utilizzo nelle elaborazioni progettuali della *sonda* epistemica delle *Sei tesi per l'arte cristiana* di Valenziano e dei suoi principali contributi. La sfida è particolarmente impegnativa, anche per studenti maturi che affrontano (ormai sempre meno) l'elaborazione della tesi di laurea in progettazione architettonica. I temi risultano infatti difficili a causa della profondità degli argomenti e della loro scarsa conoscenza. Nonostante il paziente e faticoso lavoro svolto nella configurazione dello spazio per il culto, Culotta individua e sintetizza le carenze che emergono nei giovani progettisti in merito all'attitudine e al possesso degli strumenti della creazione su tre diversi piani di lettura: "il dotare di senso trascendente ogni strumentalità amorfa (l'ascolto dell'ermeneuta teologo – liturgista);" "il trattare la forma della architettura a partire dalla

luce matrice generativa dello spazio (prima tra le eccellenze costitutive dell'edificio liturgico);" "il frequentare la pienezza inventiva delle arti (epifania della verità)."¹²⁷

Programmaticamente l'orizzonte culturale introdotto dal Laboratorio è quello più ampio della storia dell'architettura, come deposito prezioso per la progettazione delle chiese, da cui trarre stimoli e insegnamenti per affrontare la sfida del concepimento e della realizzazione di opere dotate di perfezione non soltanto fisica ma in grado di trascendere il tempo nella loro natura di opere d'arte. Il metodo si basa sulla pratica dell'architettura, la preparazione deve tener conto della necessità di raggiungere una integrazione sinergica tra la sensibilità artistica e quella tecnica e teorica della scienza del costruire.

Dal punto di vista operativo il Laboratorio, che ha una struttura collegiale con Culotta relatore, i laureandi progettisti, diversi correlatori, consulenti e autori di contributi specifici,¹²⁸ è basato sulla strategia dell'ascolto. Una fitta sequenza di incontri, conferenze, seminari, verifiche critiche e sopralluoghi didattici dà struttura temporale alle fasi di elaborazione. Partecipare a una didattica dove si elabora la progettazione di temi diversi e di temi analoghi ma in contesti diversi serve a rafforzare il metodo e le procedure. L'obiettivo è l'arricchimento del punto di vista critico attraverso il coinvolgimento di tutti i soggetti partecipanti. **Fig. 10** Le tecniche didattiche si basano su procedure e dispositivi pedagogici semplici e sono tese a addestrare alla comunicazione attraverso la

rappresentazione. La durata del Laboratorio è di circa dieci mesi, suddivisi in otto mesi per l'elaborazione da dicembre a luglio e altri due mesi per la redazione vera e propria della tesi, durante i quali avvengono circa dieci incontri con i vari tutor e correlatori. Per frequentare non è necessaria alcuna selezione, chiunque può iscriversi. Gli avanzamenti del proprio lavoro vengono esposti da ciascuno al Collegio dei relatori e degli esperti in pochi minuti e con un numero limitato di elaborati grafici.

Ciò che emerge innanzitutto come punto nevralgico alla base del processo di elaborazione è la necessità di una forte integrazione con il committente per l'architettura culturale nella preparazione del programma del progetto, da sviluppare nel modo più ampio e dettagliato in base alle necessità tecniche e all'ermeneutica teologica e liturgica. All'avvio della definizione del programma è richiesta l'apertura di un diario di lavoro dove vengono annotati temi, questioni, passaggi da approfondire, osservazioni, riferimenti.

Sia nel caso degli interventi sul costruito esistente, adeguamenti e completamenti, che della progettazione ex novo in aree libere, si parte sempre dall'esistente attraverso i sopralluoghi sul campo e i rilievi, l'indagine nelle ragioni costitutive del luogo e della fabbrica, lo studio della storia delle stratificazioni, la consistenza materiale, i tracciati, i temi delle dediche e del culto. Il rilievo, come la lettura in generale del luogo di intervento, è particolarmente curato e consente di ricavare quella misura dell'esistente fatta di rapporti, proporzioni, significati che sarà nutrimento essenziale per poter avviare in maniera consapevole il progetto della trasformazione e agire in armonia o perché no in dissonanza. A partire dall'esperienza pratica ricavata nella professione, l'elaborazione del progetto ripercorre criticamente la suddivisione in preliminare, definitivo e esecutivo, tralasciando quest'ultima fase ma predisponendo il maggior numero di informazioni, dettagli, materiali e precisazioni tecniche in modo da avere un controllo generale sugli aspetti costruttivi. La fase del preliminare è quella maggiormente critica, dove l'integrazione con l'ermeneuta è fondamentale nella traduzione del programma. In questo passaggio sono sufficienti pochi elaborati, due tavole grafiche e una relazione, materiali su cui avverrà una verifica critica collegiale dal punto di vista sia dell'assetto architettonico che della coerenza dell'impianto liturgico. A questo passaggio segue il rilievo di dettaglio e i sopralluoghi mirati grazie agli elementi acquisiti nella prima critica. Si tratta di un momento particolarmente importante, nuovamente di sospensione e distacco dalla attività creativa, in cui avviene tutto il procedimento di verifica, con conferme ed eliminazioni, su congruenze e incongruenze della soluzione, in cui è di grande aiuto il deposito di riflessioni contenute nel diario di lavoro. L'elaborazione del progetto definitivo si sviluppa attraverso almeno due passaggi critici intermedi sempre collegialmente, ed è in questa fase che avviene l'interazione con le altre discipline artistiche (individuazione dell'artista, precisazione del programma iconografico-simbolico, ecc.). Un fattore particolarmente importante è l'utilizzo della rappresentazione di tipo tradizionale con il disegno manuale e l'introduzione del disegno in CAD solo nella fase finale per la redazione in

pulito degli elaborati da presentare. Su questo tema Culotta è intervenuto in più occasioni precisando sull'opportunità di impiego dello strumento del disegno tradizionale non tanto per una fascinazione di tipo estetico o per una non precisata questione ideologica quanto piuttosto quale straordinaria opportunità per costituire un dispositivo strategico in supporto proprio alla fase di ideazione, per la costruzione di una personale identità di linguaggio dell'architettura, per la costituzione di un *deposito* di materiali creativi.

CONCLUSIONI. UNA SCUOLA

L'insieme delle attività del Laboratorio acquisiscono nel loro complesso un carattere di scientificità del metodo pur mantenendo vivo lo spazio dell'immaginazione individuale nella fase di ideazione. Il tema della progettazione dell'architettura culturale ha rappresentato per Culotta uno straordinario campo di indagine sulla natura specifica dell'architettura e della disciplina del progetto che si è espressa attraverso una sintesi dialettica tra norme e traduzioni di queste norme, dove entrano in gioco capacità e sensibilità personali. Tutta la sua avventura didattica è sempre stata volta a raggiungere maieuticamente il massimo risultato nell'espressione personale dei discenti, senza mai l'imposizione di dottrine o caratteri specifici. Egli stesso ha messo in pratica questo metodo, nell'elaborazione di progetti esemplari, e ha fatto di questo sottile campo di incontro tra didattica e pratica del progetto il segno distintivo di una stagione molto importante. Il sodalizio con Valenziano ha infatti consentito il realizzarsi di una esperienza umana e professionale unica, nella scuola e nel progetto. Dal loro lavoro comune e dal contributo di quanti hanno collaborato al loro progetto culturale sono emerse tracce indelebili della fondazione di una vera e propria Scuola, espressione di caratteri importanti e riconoscibili, come l'attenzione nei confronti del luogo; la ricerca di continuità in quel sincretismo culturale siciliano tuttora universalmente apprezzato come contemporaneità di una tradizione mediterranea dell'architettura; la tensione verso una austerità del linguaggio, che nel loro complesso ci raccontano di una condizione storicamente specifica dell'insularità che è possibile riscontrare in paradigmi ancora leggibili.¹²⁹

Ci sembra doveroso in particolare sottolineare ancora di più l'emergere di due temi: l'*architettura del luogo*, l'inscindibile legame fra il contesto e l'organismo culturale, che sostanzia le scelte insediative e i principi compositivi, facendone il fulcro di un ricco sistema di relazioni, fisiche, visive, simboliche, sociali, sia esso elemento ordinatore che eterotopia rispetto al sistema; il *mediterraneo*, come ierofania di specimen legati ad archetipi e forme ancestrali, le cui influenze generano contaminazioni linguistiche capaci di orientare lo sviluppo del linguaggio architettonico, rendendolo quindi presente anche laddove esso intende procedere come affluente di innovazione e divenendo quindi matrice intellegibile alla comunità.

Tracce che motivano una qualità ancora più importante, che le riconnette al grande bacino dell'esperienza universale dell'architettura culturale, ovvero l'unità di spazio e tempo dell'opera in quanto espressione di spirito, che travalica

completamente la natura di spazio ordinato del progetto.¹³⁰ Su un piano ancora più generale, nella ricerca architettonica di Culotta affiora quindi la traccia di una Sicilia infinita, fatta di luce, di bellezza, di spirito, di dramma, un continente mitopoietico, luogo di tutti i luoghi.¹³¹

Culotta e Valenziano hanno insegnato a tanti ed essi stessi hanno imparato, senza mai alcun pregiudizio, ma avendo sempre cura di verificare *in scienza* la validità delle loro intuizioni, entrambi animati, ciascuno per il proprio campo di competenze specifiche, da uno straordinario senso della cultura del progetto nell'impegno della costruzione, del mondo e di sé stessi, per fare ordine, per dare senso, per creare bellezza. Come ben spiegato da Valenziano, l'architettura e la sua didattica nel progetto sono stati per Culotta sfondo e meta, nella scuola, nei viaggi, sul campo della costruzione, confrontandosi sempre con ciò che non è ancora oggetto di progetto, che è caos non ancora *cosmizzato* e che deve essere incluso nel ragionamento progettuale. Individuando ciò che deve nascere, e facendolo nascere, in modo maieutico, attraverso l'atto creativo del progetto di cui bisogna farsi carico responsabilmente.

Questo entusiasmante percorso di collaborazione culturale e scientifica ha avuto uno dei momenti apicali nel 2005 con il conferimento a Valenziano della Laurea magistrale *ad honorem* in Architettura, come spiega Culotta, un anno prima della sua prematura scomparsa, nella sua *Laudatio*

per il costante impegno di studioso e di promotore delle arti e dell'architettura ecclesiale e per aver fatto dell'Architettura un crocevia di alta qualità epistemologica sia attraverso l'alto contributo offerto attraverso la promozione della teologia in *Via pulchritudinis* che per avere attivato una proficua interdisciplinarietà operativa tra la Liturgia, l'Antropologia, e le Arti anche attraverso i contributi culturali e scientifici offerti alle sperimentazioni progettuali promosse in tante occasioni con la lungimiranza della interpretazione e la cultura del contemporaneo.¹³²

Il ruolo che essi hanno avuto nella fondazione di una azione di portata innovativa nell'architettura, svolta attraverso diversi fronti tra di loro comunicanti, di ricerca scientifica e promozione culturale, di azione concreta nello sviluppo di una visione progettuale nella contemporaneità per un rinnovato ruolo degli edifici cultuali nella città e nel territorio, di impegno nell'insegnamento della progettazione, ha condotto all'instaurarsi di una tradizione disciplinare con una ampia ricaduta. La loro pionieristica Scuola ha dato infatti numerosi e positivi frutti,¹³³ testimoniati dall'impegno di numerosi progettisti e docenti come Melluso, Palazzotto, Panzarella, Sarro, Tuzzolino, Sciascia, e molti altri ancora, e dalle prove sul campo di generazioni più giovani, ricordiamo qui brevemente l'attività di Tania Culotta, o ancora, per citarne qualcuno, la realizzazione di complessi parrocchiali come: San Domenico (L. Bullaro, G. Fricano), Bagheria, 2013; Santa Lucia (S. Fazzi, G. Farina, R. Girasole, G. W. Libertino), Enna, 2014; Santa Barbara (F. Lipari, L. Giglia, G. Conti), Licata 2016; Cuore Immacolato di Maria (AM3), Agrigento, 2019.

In questa difficile e innovativa sperimentazione è come se Culotta nell'affrontare la didattica della progettazione nel sacro abbia voluto rendere *sacra* la didattica della progettazione. La grande esperienza nell'insegnamento e nella progettazione praticata in prima persona, la frequentazione di contributi autorevoli, la sensibilità innata e perfezionata nella formazione sui temi della maieutica e della pedagogia, sono alcuni degli strumenti che lo hanno aiutato a elaborare una strategia didattica particolarmente efficace e in grado di attenuare le difficoltà individuali. Rispetto alle attuali condizioni di crisi della disciplina, è stato notato come paradossalmente è più probabile che siano le chiese a salvare l'architettura piuttosto che l'architettura a salvare le chiese, dato che il tema rappresenta uno degli ambiti più efficaci per la sperimentazione di una processualità collegiale, partecipata, e fortemente motivata.¹³⁴ Ci sembra quindi infine che tutto, anche e soprattutto i risultati positivi di questa intensa stagione siciliana, porti a concordare con questa posizione.

Nonostante i numerosi progetti, gli adeguamenti liturgici e le nuove chiese sia di Culotta e Leone che del solo Culotta,¹³⁵ siano stati descritti dagli stessi progettisti in più sedi, e anche ampiamente commentati¹³⁶ si sente infatti ancora la necessità preziosa di una loro maggiore illustrazione e diffusione. Su un piano analogo, i molti progetti, come il Tempio Duomo di Pozzuoli o il Complesso Parrocchiale di San Carlo Borromeo, gli adeguamenti per le Cattedrali di Bergamo e Trani solo per ricordarne qualcuno, testimoniano la capacità di esprimere lo sguardo più fresco di una contemporaneità fatta di profondi legami nella dimensione atemporale delle forme della tradizione. Di molti di questi lavori purtroppo non possiamo apprezzarne gli esiti nella materia costruita ma godiamo potendone apprendere nei dettagli il processo e il metodo adottato nella ricerca di quella misteriosa soluzione di cui essi ci hanno raccontato.

¹ L'attività progettuale di Culotta è stata portata avanti dal 1965 sino agli inizi del Duemila in compagnia del socio Giuseppe Leone con lo studio Culotta Leone Associati, in seguito sino al 2006 è proseguita insieme alla figlia Tania e ad altri collaboratori e partner con lo studio Culotta Architetti Associati.

² Tale esperienza è stata nel corso del tempo definita *Scuola di Cefalù*. Pierre-Alain Croset, "Elogio dell'isola," *Casabella*, n. 515 (1985): 26; Marcello Panzarella, "Lordine delle somiglianze," *Casabella*, n. 548 (1988): 54-63; Marcello Panzarella, "La distanza. L'opera di Culotta e Leone, e gli ambiti di ricerca dell'architettura recente in Sicilia," *Anfione e Zeto* 14 (2001): 121-26; Teresa Cannarozzo, "Culotta e la scuola di Cefalù," *La Repubblica*, 9 dicembre 2006, 17.

³ Ci si riferisce in particolare alla seconda soluzione. Andrea Sciascia, "Chiese e tessuti urbani. L'esperienza di Pasquale Culotta, dai riferimenti internazionali alle forme primarie," in *Città storiche Città contemporanea. Strategie di intervento per la rigenerazione della città in Europa*, a cura di Riccardo Florio (Napoli: Clean, 2012), 74-92.

⁴ Crispino Valenziano, *Architetti di chiese* (Bologna: EDB, 1995), 86-9; Sandro Benedetti, *L'architettura delle chiese contemporanee: il caso italiano* (Milano: Jacobo, 2000), 82; Il complesso, commentato da Gabetti come uno "tra gli esempi più singolari e meditati," è ampiamente descritto da Valenziano come espressione "della sincronia nella migliore edificazione attuale."

⁵ Crispino Valenziano, "Progettualità 'triangolare' di architettura 'liturgica' e didattica 'sul campo,'" *E-journal/Palermo Architettura* 4 (2011): 6-20. <https://www.yumpu.com/it/document/view/27974121/dicembre-2011-retevitruvio>.

⁶ Crispino Valenziano, "Evidente e insondabile: la comunicazione visiva del mistero cristiano," *Quaderno CEI* 7 (2003): 100-21.

- ⁷ Pasquale Culotta, "L'architettura come bisogno primario dello spirito," in *I luoghi e lo spirito*, a cura di Giuseppe Amari e Glauco Gresleri (Verona: Ente Fiere di Verona, 1991): 59–62; Giuliano Gresleri e Glauco Gresleri, "Pasquale Culotta e plantatio ecclesiae," in *Città di fondazione e plantatio ecclesiae*, di Pasquale Culotta, Giuliano Gresleri e Glauco Gresleri (Bologna: Editrice Compositori, 2007), 6–7; Uwe Michael Lang, "L'arte è sempre un dono. Fondamenti teologici e liturgici dell'architettura sacra," *L'Osservatore Romano* (2010): 5.
- ⁸ Pasquale Culotta, "Il sentimento dello splendore. Abitare e costruire la qualità dei luoghi," *In Architettura* 1 (1979): 10.
- ⁹ Culotta, "L'architettura come bisogno primario dello spirito," 62.
- ¹⁰ Pasquale Culotta, "Introduzione," Pasquale Culotta, "Un insediamento, perché," Pasquale Culotta, "Figure nell'architettura," in *Abitare a Gratteri* (Cefalù: Regione e Progettazione Editrice, 1978), 1–2, 3–6, 19–20. Pasquale Culotta, "Cefalù città di costa, un insediamento meridionale nelle città del mondo," *Parametro* 67 (1979): 34–41; Pasquale Culotta, "Gratteri," *In Architettura* 1 (1979): 10.
- ¹¹ Pasquale Culotta, "La rivoluzione insediativa. I nuovi doveri," *In Architettura* 1 (1979): 2; Culotta, "Il sentimento dello splendore," 10.
- ¹² Carlo Doglio, *Il piano aperto* (Milano: Elèuthera, 2021); Carlo Doglio, "Non pensare (molto) per progettare, ma vivere. Conversazione con Carlo Doglio," a cura di Marcello Panzarella, *In Architettura* 3 (1979): 3.
- ¹³ Pasquale Culotta, "Nel territorio di Carlo Doglio," *Urbanistica Informazioni* 142 (1995): 57–8. Marcello Panzarella, "Pasquale Culotta. Etica e kosmos nelle occasioni del progetto," *Il Giornale dell'Architettura* 46 (2006): 8.
- ¹⁴ Carlo Doglio e Leonardo Urbani, *La fionda sicula* (Bologna: Il Mulino – Palermo: Union Camere, 1972). Marcello Panzarella, "La Fionda Sicula," *E. Journal Palermo Architettura* 13 (2013): 59–61.
- ¹⁵ Elio Vittorini, *Conversazione in Sicilia* (Torino: Einaudi, 1966); Culotta, "La rivoluzione insediativa," 2.
- ¹⁶ Vittorini, *Conversazione in Sicilia*, 140.
- ¹⁷ Vittorini, *Conversazione in Sicilia*, 31–2.
- ¹⁸ Tullio e Giò Vinay, *Giorni a Riesi* (Torino: Edizioni Claudiana, 1966), 197–99; Emanuele Tuccio, *Il Villaggio di Monte degli Ulivi a Riesi di Leonardo Ricci* (Palermo: Est Modus, 2001); Emanuele Piccardo, *Leonardo Ricci. Fare comunità* (Busalla: Plug_in, 2019).
- ¹⁹ Antonio Biancucci, "Pasquale Culotta, maestro," *Ordinè. Foglio elettronico di composizione architettonica* 2 (2008): 93n; Culotta, "Nel territorio di Carlo Doglio," 57–8; Marcello Panzarella, "Culotta. L'architetto che coltivava le idee della modernità," *La voce* 11 (2006): 21.
- ²⁰ Culotta, "Il sentimento dello splendore," 10.
- ²¹ Sensibilità che è chiaramente rappresentata dall'azione di sperimentazione progettuale avviata da Culotta e Leone per portare l'attenzione sui centri minori e sul territorio cercando di trasferire all'interno di questa ricerca architettonica gli assunti più importanti del Movimento Moderno. Pasquale Culotta e Giuseppe Leone, *Le occasioni del progetto* (Cefalù: Medina, 1985).
- ²² Nicola Carducci, "Il mito dell'America e gli «astratti furori» di Vittorini," in *Studi Novecenteschi* 1, n. 3 (novembre 1972): 311–38; Culotta, "Nel territorio di Carlo Doglio," 57–8.
- ²³ Panzarella, "Culotta," 21.
- ²⁴ Giuliano Gresleri, "Pasquale Culotta tra relazioni e differenze," in *Pasquale Culotta: un'opera e un progetto: il sistema delle piazze a Castelvetrano e il progetto dell'auditorium a Isernia*, a cura di Giuseppe Guerrera, Vincenzo Melluso e Marcello Panzarella (Palermo: Biblioteca Facoltà di Architettura, 2007), 12.
- ²⁵ Il ruolo di Cardella e di Pollini tra i maestri di Culotta è particolarmente rilevante, si veda Giovanni Francesco Tuzuzzolo, *Cardella, Pollini. Architettura e didattica* (Palermo: L'Epos, 2001). In particolare ricordiamo di Pollini le chiese della Madonna dei Poveri (1952–56) e Ss. Giovanni e Paolo (1964–68) progettate insieme a Figini, e di Cardella la chiesa di S. Giacomo Maggiore (1951–56), progetti esemplari per Culotta.
- ²⁶ Culotta, "L'architettura come bisogno primario dello spirito," 61. Anche Biancucci, "Pasquale Culotta, maestro," 91–3.
- ²⁷ Vittorio Gregotti, "Topos," *Casabella* 502 (1984): 2–3.
- ²⁸ Pasquale Culotta, "Il deposito misterioso," in *12 abitazioni a Sclafani Bagni* (Cefalù: Medina, 1984), 1; Pasquale Culotta, "Tecniche per la progettazione. Occhi che vedono," in *8 case nel Centro storico a Palermo* (Palermo: Medina, 1994), 5–11.
- ²⁹ Rudolf Otto, *Il sacro. L'irrazionale nella idea del divino e la sua relazione al razionale* (Milano: Feltrinelli, 1986).
- ³⁰ Mircea Eliade, *Il sacro e il profano* (Torino: Bollati Boringhieri, 2008).
- ³¹ Valenziano, *Architetti di chiese*, in particolare il primo capitolo. Si veda anche Andrea Di Maio, "Prefazione," in *Scritti di estetica e di poetica. Su l'arte di qualità liturgica e i beni culturali di qualità ecclesiale*, di Crispino Valenziano (Bologna: EDB, 2000).
- ³² Crispino Valenziano, "Evidente e insondabile: la comunicazione visiva del mistero cristiano," *Quaderno CEI* 7 (2003): 100–21.
- ³³ Pasquale Culotta, "Dall'esilio all'appartenenza," in *Cinque architetti della giovane generazione* (Avezzano: Ed. Progetto Nuovo, 1989): 5.
- ³⁴ Pasquale Culotta, "Intervista a Pasquale Culotta," in *Trasmissibilità e insegnamento del progetto di architettura. L'esperienza della scuola di Palermo*, di Fabio Alfano (Napoli: Clean, 1999), 56–8.
- ³⁵ Pasquale Culotta, "Nell'architettura Romanica," in *Il progetto del Monumento, tra memoria e invenzione*, a cura di Patrizia Montini Zimolo (Milano: Mazzotta, 2000), 91–9.
- ³⁶ Pasquale Culotta, "La didattica della progettazione dell'architettura liturgica," in *Adeguamenti e completamenti. Nuove strutture di chiese*, di Pasquale Culotta e Emanuele Palazzotto (Troina: Città Aperta Edizioni, 2004), 13.
- ³⁷ Culotta, "La didattica della progettazione dell'architettura liturgica," 13.
- ³⁸ Valenziano, *Architetti di chiese*, 27.
- ³⁹ Ci si riferisce alla attività di Valenziano nel primo *coetus de studiis* per la Congregazione per i sacramenti e il culto in merito a quanto previsto dagli articoli 37–40 del Sacrosanctum Concilium nel 1978, e in seguito all'organizzazione del Simposio per il Progetto Culturale di Sicilia presso la Facoltà Teologica di Palermo nel 1987.
- ⁴⁰ Crispino Valenziano, "Intervista," a cura di Andrea Di Maio, *Ricerche Teologiche* 9 (1998): 191–99.
- ⁴¹ Paul Poupard, "La Facoltà Teologica «San Giovanni Evangelista»," in *Progetto culturale Sicilia*, di Crispino Valenziano (Palermo: Arti Grafiche Siciliane, 1989), 21.
- ⁴² Crispino Valenziano, "Intervento al Simposio," in *Progetto culturale Sicilia*, 29–40.
- ⁴³ Dato che essa "non è soltanto campo di applicazione ma realmente è anche spazio essa stessa di *explicazione* umanistica per via culturale, l'architettura liturgica non è soltanto campo di edificazione ecclesiale ma è anche spazio essa stessa di riflessione teologica per *viam pulchritudinis*." Crispino Valenziano, *lectio magistralis* "Variazioni ecclesiologiche sul tema architettonico della pianta circolare per la liturgia" (Palermo: Università degli Studi, 2005), 40. Inoltre, "l'azione (o poiesi) dell'arte liturgica produce come effetto una edificazione non solo estetica, ma anche etica [...] e teologica, in funzione della edificazione mistica della comunione ecclesiale," Di Maio, "Prefazione," 102.
- ⁴⁴ Crispino Valenziano, "In *viam pulchritudinis*," *Annali di studi religiosi* 1 (2000): 357–67.
- ⁴⁵ Crispino Valenziano, "Dal pro-fanum alla ecclesia discoperta," in *Nuove chiese per la liturgia rinnovata*, di Emanuele Palazzotto, Marcello Panzarella e Andrea Sciascia (Firenze: Alinea, 2010), 14.
- ⁴⁶ Valenziano, "Progettualità 'triangolare' di architettura 'liturgica' e didattica 'sul campo'."
- ⁴⁷ Mario Luzi, "La bellezza come cammino di evangelizzazione e di formazione umana," *Path* 4 (2005): 319–22.
- ⁴⁸ Iniziative volute da Valenziano come Presbitero Diocesano e Canonico della Cattedrale.
- ⁴⁹ Sciascia, "Il piccolo nel grande," 79–83.
- ⁵⁰ Pasquale Culotta, "L'architetto ascolti l'ermeneuta. Studio analitico sull'ambone di Cefalù," *Chiesa Oggi. Architettura e Comunicazione* 7 (1994): 18–9.
- ⁵¹ Crispino Valenziano, "L'ambone: aspetti storici," in *L'ambone. Tavola della parola di Dio*, a cura di Goffredo Boselli (Magnano: Qiqajon, 2006), 87–100. L'ambone, insieme all'altare e al battistero, costituisce quel sistema di "eminenzialità" rispettivamente nell'aula, nel bema e nella manifestazione della presenza della luce, fondative della teoria di *Architetti di chiese*, secondo una ermeneutica in grado di esplicitare i contenuti liturgici attraverso le relazioni spaziali tra questi luoghi eminenti. Si veda anche Sciascia, "Il piccolo nel grande," 79–83. Come spiega Valenziano, gli amboni non hanno solo "funzione amplificativa" della Voce, requisito ormai superato dall'amplificazione strumentale, ma soprattutto destano interesse per il loro essere "struttura simbolica" della Pasqua: elementi dalla identità velata di incompiutezza e mistero, di cui si ha traccia già dal quarto secolo e la cui presenza inizia a rarefarsi per diverse ragioni a partire dal 1500, che iniziano a riapparire a partire da quello fatto rimontare, pur non conoscendo esattamente funzione, ruolo, configurazione, nel 1926 a Pisa dal Cardinale Maffi. Valenziano e Culotta si inseriscono in questo processo di disvelamento. Crispino Valenziano, "Cosa è un monumento?," *L'altra Cefalù*, 1 marzo 2011, <http://www.qualecefalù.it/lac/node/3897>. Valenziano, "L'ambone," 87–100.
- ⁵² Giuliano Gresleri, "Postfazione," in *Architettura culturale nel mediterraneo*, a cura di Andrea Sciascia, Gaetano Cuccia, Emanuele Palazzotto e Adriana Sarro (Milano: Franco Angeli, 2015), 191–93.
- ⁵³ Michele Cometa, "Presentazione alla Facoltà di Architettura di Palermo," in *Architetti di chiese*, di Crispino Valenziano (Bologna: EDB, 2005), 243–48.
- ⁵⁴ Culotta, "L'architetto ascolti l'ermeneuta," 18–9.
- ⁵⁵ Oltre a essere uno tra i massimi studiosi della Cattedrale di Cefalù e il promotore del suo adeguamento e restauro, l'importante azione culturale di Valenziano faranno della Cattedrale un "modello di una cultura rinnovata sui beni culturali ecclesiali" e un "riferimento per la Chiesa italiana." Coinvolge, oltre gli architetti, diversi artisti, Ciminaghi per il nuovo altare, Canzoneri per le vetrate, Verzi per la cattedra, Pomodoro per la porta bronzea, Cannizzaro per gli organi. Pasquale Culotta, *Laudatio Doctorum Honoris Causa a Crispino Valenziano* (Palermo: Università degli Studi, 2005), 5–15. Tra questi è con Canzoneri che Culotta svilupperà una collaborazione che lo accompagnerà per buona parte dei progetti di architettura liturgica.
- ⁵⁶ Sciascia, "Il piccolo nel grande," 79–83.
- ⁵⁷ Crispino Valenziano, *La basilica cattedrale di Cefalù nel periodo normanno* (Palermo: Ho Theologos, 1979); Crispino Valenziano, *Introduzione alla basilica cattedrale di Cefalù* (Palermo: Bellanca, 1981); Crispino Valenziano, *Lettura liturgico-*

teologica della basilica ruggeriana (Palermo: Epos, 1985).

⁵⁸ Crispino Valenziano, "Contributi per la progettazione del Duomo di Cefalù," a cura di Pasquale Culotta, Marcello Panzarella e Rosalinda Brancato, in *Il progetto necessario. Pasquale Culotta e il giornale della progettazione In Architettura*, di Antonio Biancucci (Palermo: Edizioni Di Passaggio, 2010), Vol. 1, 283–303.

⁵⁹ Valenziano, *Introduzione alla basilica cattedrale di Cefalù*, 4.

⁶⁰ Sciascia, "Il piccolo nel grande," 79–83.

⁶¹ Culotta, "La didattica della progettazione dell'architettura liturgica," 13–20; Culotta e Leone, *Le occasioni del progetto*, 9–10.

⁶² Pasquale Culotta, "Il CCR verso l'architettura," in *L'architettura urbana dei CCR*, di Pasquale Culotta e Santo Giunta (Palermo: L'Epos, 2006), 16.

⁶³ Sciascia, "Il piccolo nel grande," 79–83; Pasquale Culotta, "L'architettura dell'adeguamento liturgico e della nuova chiesa," in *Architettura e Arti per la Liturgia*, a cura di Ephrem Carr (Roma: Studia Anselmiana, 2001): 218–19.

⁶⁴ Pasquale Culotta e Giuseppe Leone, "Progetto di concorso per l'adeguamento del presbitero della Cattedrale di Pisa," *Materia: rassegna tecnica di motivi d'architettura* 26 (1998): 41–3.

⁶⁵ Culotta, "L'architettura dell'adeguamento liturgico e della nuova chiesa," 218–19.

⁶⁶ Culotta e Leone, "Progetto di concorso per l'adeguamento del presbitero della Cattedrale di Pisa," 41–3; Sciascia, "Il piccolo nel grande," 79–83.

⁶⁷ Pasquale Culotta e Giuseppe Leone, "Altare della Cattedrale, Mazara del Vallo," *Area* 56 (2001): 102–09; Sciascia, "Il piccolo nel grande," 79–83.

⁶⁸ Culotta, "L'architettura dell'adeguamento liturgico e della nuova chiesa," 223–24.

⁶⁹ Vittorio Gregotti, *Il territorio dell'architettura* (Milano: Feltrinelli, 1966), 44.

⁷⁰ Ci riferiamo qui al concetto adorniano di materiale così come interpretato in chiave disciplinare dal pensiero di Rogers e Gregotti. Theodor. W. Adorno, *Teoria estetica* (Torino: Einaudi, 2009), 198–204; Ernesto N. Rogers, *Esperienza dell'architettura* (Torino: Einaudi, 1958), 110; Ernesto N. Rogers, *Gli elementi del fenomeno architettonico* (Milano: Marinotti, 2006), 33; Vittorio Gregotti, *Il territorio dell'architettura* (Milano: Feltrinelli, 1992), 25, 44, 47, 50–2, 80–2, 93–4, 114–18.

⁷¹ Concorso internazionale di progettazione, capogruppo Pasquale Culotta, con Riccardo Florio, Andrea Sciascia, Tania Culotta, Giuseppe Vele, consulenti liturgisti Crispino Valenziano, Cettina Militello. Si veda Pasquale Culotta, "L'architettura pertinente delle stratificazioni," in *Il tempio-duomo di Pozzuoli. Lettura e progetto*, di Pasquale Culotta, Riccardo Florio e Andrea Sciascia (Roma: Officina edizioni, 2006), 23–36, da cui sono tratti i riferimenti che seguono.

⁷² Culotta, "Nell'architettura Romanica," 91–9.

⁷³ Pasquale Culotta, "Le tesi della progettazione architettonica," in *Progetto di Laurea* (Palermo: Medina, 1993), Vol. 1, 1; Pasquale Culotta, "Tecnica per la progettazione," 5–11. Tema portato avanti anche nel suo Coordinamento del Dottorato di ricerca in progettazione architettonica.

⁷⁴ Culotta, "Tecnica per la progettazione," 5–11.

⁷⁵ Pasquale Culotta, "La didattica dell'architettura semplice: la Sala Civica di Santa Marta," in *Nuovi corsi estivi 2003 - Laboratori intensivi di progettazione*, Quaderni IUAV (Padova: Il Poligrafo, 2004), 47–9; Pasquale Culotta, "Le forme semplici del fondaco dei giuochi di Santa Marta," in *Nuovi corsi estivi 2004 - Laboratori intensivi di progettazione*, Quaderni IUAV (Padova, Il Poligrafo, 2005), 62–7; Culotta, "Il CCR verso l'architettura," 16; Biancucci, "Pasquale Culotta, maestro," 91–3.

⁷⁶ Pasquale Culotta, "La nostra modernità," *In Architettura* 14 (1990): 2.

⁷⁷ Culotta, "Intervista a Pasquale Culotta," 56–8.

⁷⁸ Culotta, "La nostra modernità," 2.

⁷⁹ Pasquale Culotta, "Metamorfosi," in *Spazi nuovi per la città contemporanea*, a cura di Giuseppe Guerrera e Manfredi Leone (Palermo: Medina, 1999), 15–6.

⁸⁰ Culotta, "Nell'architettura Romanica," 91–9.

⁸¹ Pasquale Culotta, "La dimensione della piccola città. Un colloquio con Pasquale Culotta," a cura di Marcello Panzarella, *AU* 34 (1989): 76–85; Culotta, "Metamorfosi," 15–6; Pasquale Culotta, "La «sonda del progetto» per un Centro di coordinamento e documentazione degli archivi dell'architettura del XX secolo in Sicilia," in *Gli archivi del progetto*, a cura di Antonio Piva e Pierfranco Galliani (Milano: Lybra, 2005).

⁸² Pasquale Culotta, "L'architettura del contesto archeologico," a cura di Giuseppe Guerrera, *Quaderni Archxarch* 1 (2005), 13–4.

⁸³ Culotta, "L'architettura pertinente delle stratificazioni," 23–36.

⁸⁴ Culotta, "L'architettura del contesto archeologico," 13–4.

⁸⁵ Culotta, "Il deposito misterioso," 1; Culotta, "L'architettura del contesto archeologico," 13–4; Culotta, "L'architettura pertinente delle stratificazioni," 23–36.

⁸⁶ Culotta e Leone, *Le occasioni del progetto*, 9–10.

⁸⁷ Culotta, "Nell'architettura Romanica," 91–9; Pasquale Culotta, "Nell'architettura della luce mediterranea," *Firenze architettura* 1 (2004): 38–41.

⁸⁸ È questo il titolo di uno dei suoi ultimi scritti dedicato alle origini del processo di creazione, tema di ricerca che declinò in una serie di lezioni e in alcuni seminari di studio. Pasquale Culotta, "La concezione dello spazio in architettura," in *La concezione dello spazio in architettura. Frequentazione didattica nella Valle dell'Oreto*, a cura di Maria Isabella Vesco (Palermo: Grafili, 2008), 15–20.

⁸⁹ Antonio Biancucci, "Pasquale Culotta e la tradizione del sapere/fare in Architettura," in

Il progetto necessario. Pasquale Culotta e il giornale della progettazione In Architettura, di Antonio Biancucci (Palermo: Edizioni Di Passaggio, 2010), Vol. 2, 10–25.

⁹⁰ Culotta, "La concezione dello spazio in architettura," 15–20.

⁹¹ Pasquale Culotta, "Traslitterazione letterale," in *Inseguimenti nuovi nella Valle dell'Eleuterio* (Palermo: Medina, 1990), 7.

⁹² Gresleri, "Pasquale Culotta tra relazioni e differenze," 12.

⁹³ Crispino Valenziano, "Premessa alla Riedizione," in *Architetti di chiese*, di Crispino Valenziano (Bologna: EDB, 2005): 7–11. Crispino Valenziano, "Intervista," di Monica Mondo, *TV2000#Soul*, 15 giugno 2019, video, 29m 17s <https://www.tv2000.it/soul/video/mons-crispino-valenziano-ospite-di-monica-mondo/>.

⁹⁴ Cettina Militello, "Presentazione," in *Architettura liturgica contemporanea in Europa: Francia, Germania, Italia, Portogallo, Spagna*, a cura di Giuseppina Farina (Palermo: Biblioteca della Facoltà di architettura di Palermo, 2008), 6–7. L'eclesiologia Militello è un'altra figura molto importante nella sua collaborazione con Valenziano e Culotta in questo percorso di elaborazione di una riflessione teorica e progettuale sulla liturgia rinnovata: "la complessità della questione relativa all'architettura liturgica sta proprio in quest'abbandono della dizione "architettura sacra" e dell'assunzione piena dell'aggettivo "liturgica"; Militello, "Presentazione," 7. Si vedano anche: Crispino Valenziano, "Architettura per la Liturgia," in *Passione per la teologia: Saggi in onore di Cettina Militello*, a cura di Clara Aiosa e Fabrizio Bosin (Cantalupa: Effatà Editrice, 2016), 35–48; Andrea Longhi, "Sacro, cultura architettonica e costruzione di chiese," in *La liturgia alla prova del sacro*, a cura di Paolo Tomatis, atti della XXXIX Settimana di Studio dell'Associazione Professori di Liturgia, Brescia 2011 (Roma: CLV, 2013), 159–214; Giuseppe Di Benedetto, "Il contributo degli architetti siciliani ai concorsi per le nuove chiese italiane della CEI," in *Architettura culturale nel mediterraneo*, a cura di Andrea Sciascia, Gaetano Cuccia, Emanuele Palazzotto e Adriana Sarro (Milano: Franco Angeli, 2015).

⁹⁵ Valenziano, "Dal pro-fanum alla ecclesia scoperta," 14; Panzarella, "Costruire la Pentecoste," 28; Emanuele Palazzotto, "Lo spazio della chiesa tra soglie e declinazioni del vuoto," in *Architettura culturale nel mediterraneo*, 190.

⁹⁶ Giancarlo Santi, "Architettura e liturgia. Intervista," *Ordinè. Foglio elettronico di composizione architettonica* 1 (2007): 4–13.

⁹⁷ Uwe Michael Lang, "L'arte è sempre un dono. Fondamenti teologici e liturgici dell'architettura sacra," *L'Osservatore Romano* (2010): 5.

⁹⁸ Culotta, *Laudatio Doctorum Honoris Causa a Crispino Valenziano*, 5–15.

⁹⁹ Cometa, "Presentazione alla Facoltà di Architettura di Palermo," 243–48.

¹⁰⁰ Maria Antonietta Crippa, "Recensione sulla rivista «Palladio»," in *Architetti di chiese*, di Crispino Valenziano (Bologna: EDB, 2005): 248–50.

¹⁰¹ Valenziano, *Architetti di chiese*, 31.

¹⁰² Valenziano, *Architetti di chiese*, 53.

¹⁰³ Crispino Valenziano, *L'anello della Sposa* (Milano: Comunità di Bose, 1993), 18.

¹⁰⁴ Crispino Valenziano, "La luce del colore," in *Il colore della luce*, di Marko Ivan Rupnik (Roma: Lipa, 2003).

¹⁰⁵ Crippa, "Recensione sulla rivista «Palladio»," 248–50.

¹⁰⁶ Sandro Benedetti, "Presentazione al Pontificio Istituto Liturgico di Roma," in *Architetti di chiese*, 239–43.

¹⁰⁷ Gresleri e Gresleri, "Pasquale Culotta e plantatio ecclesiae," 6–7.

¹⁰⁸ Sciascia, "Il piccolo nel grande," 79–83.

¹⁰⁹ Culotta, "L'architettura dell'adeguamento liturgico e della nuova chiesa," 222–23.

¹¹⁰ Pasquale Culotta, "Amboni, Bergamo, Trani," *Area* 38 (2005): 126–28. Andrea Sciascia, "Il piccolo nel grande," 79–83.

¹¹¹ Sciascia, "Il piccolo nel grande," 79–83.

¹¹² Culotta, "L'architettura dell'adeguamento liturgico e della nuova chiesa," 224–27. Sciascia, "Chiese e tessuti urbani," 74–92.

¹¹³ Culotta, "L'architettura dell'adeguamento liturgico e della nuova chiesa," 225.

¹¹⁴ Sciascia, "Chiese e tessuti urbani," 74–92.

¹¹⁵ Pasquale Culotta, "Le norme e le traduzioni. Progetti per l'architettura liturgica," Tania Culotta, "Lo studio delle Instructionum Fabricae di Carlo Borromeo e la genesi del progetto," Cristiano Cossu, "Pasquale Culotta progettista di chiese. Un saggio di composizione a Tor Pagnotta," in *Il progetto necessario*, Vol. 2, 79–82, 83–7, 87–95.

¹¹⁶ Culotta, "L'architettura dell'adeguamento liturgico e della nuova chiesa," 217.

¹¹⁷ Francesco Cellini, "Le nuove chiese in Italia. Note di un progettista laico," *Il Giornale dell'Architettura* 13 (2003): 3; Uwe Michael Lang, "L'arte è sempre un dono. Fondamenti teologici e liturgici dell'architettura sacra," *L'Osservatore Romano* (2010): 5; Andrea Longhi, "Spazio sacro e architettura liturgica," *Humanitas* 6 (2013): 947–56; Andrea Longhi, "Sacro, cultura architettonica e costruzione di chiese," in *La liturgia alla prova del sacro*, 159–214; Giuliano Gresleri, "Postfazione," 191–93; Santi, "Architettura e liturgia. Intervista," 4–13.

¹¹⁸ Valenziano, "Progettualità 'triangolare' di architettura 'liturgica' e didattica 'sul campo'; Tania Culotta, "La didattica della progettazione liturgica dopo il Concilio Vaticano II, l'esperienza di Pasquale Culotta," in *Architettura culturale nel mediterraneo*, 13–20; Giancarlo Santi, *Nuove chiese italiane (1861-2010). Sette lezioni* (Milano: Vita e pensiero, 2011); Sciascia, "Il piccolo nel grande," 79–83.

¹¹⁹ Culotta, "La didattica della progettazione liturgica dopo il Concilio Vaticano II," 13–20.

¹²⁰ Gresleri, "Postfazione," 191–93. Si veda anche Gresleri e Gresleri, "Pasquale Culotta e plantatio ecclesiae," 6–7.

¹²¹ Valenziano, "Progettualità 'triangolare' di architettura 'liturgica' e didattica 'sul campo,'" Crispino Valenziano, "Remote ermeneutiche e prossimi progettisti," in *Adeguamenti e completamenti. Nuove strutture di chiese*, di Pasquale Culotta ed Emanuele Palazzotto (Troina: Città Aperta Edizioni, 2004), 11–2.

¹²² In precedenza alcune esperienze nella seconda metà degli anni novanta con delle tesi di laurea sull'architettura liturgica, ci si riferisce ai progetti di laurea per San Francesco della Cava a Modica di Angelo Covato e Elio Zacco (1995) e per la Nuova Chiesa alla Catena di Corrado Conte (1998). Un capitolo a parte meriterebbe l'attività di ricerca e di didattica svolta a Palermo sul tema della moschea. Il Laboratorio di Composizione Culturale è stato una proficua collaborazione tra la Cattedra di Progettazione Architettonica, il Dipartimento di Storia e Progetto della stessa Università e il Centro Studi sulle Arti per la Liturgia diretto da Valenziano, con l'apporto dell'Ufficio e Consulta regionale per i BB.CC.EE. della Conferenza Episcopale Siciliana, dell'Istituto per la Liturgia nel Bacino del Mediterraneo, dell'Associazione Via Pulchritudinis di Cefalù e del complesso delle Diocesi siciliane i cui esiti complessivi sarebbero dovuti confluire e venire sistematizzati all'interno del progetto "Verso un atlante delle arti liturgiche". Il Laboratorio ha trattato dal 2000 al 2006 differenti temi, esitando oltre 50 tesi di laurea, aventi come *trait d'union* la liturgia rinnovata dopo la riforma del concilio Vaticano II: "L'architettura nella diocesi di Piazza Armerina;" "L'architettura dei beni ecclesiali nel Progetto Urbano di Polizzi Generosa nella diocesi di Cefalù;" "Le Cattedrali di Sicilia" (in un primo ciclo circa l'adeguamento liturgico nella progettazione dello spazio interno e in seguito nel recupero del ruolo di centralità urbana della chiesa in rapporto allo spazio pubblico della città); e infine, "La chiesa del Novecento nei borghi rurali di Sicilia."

¹²³ Culotta, Gresleri e Gresleri, *Città di fondazione e plantatio ecclesiae*.

¹²⁴ Pasquale Culotta, *La moschea d'occidente. Progetti per Palermo e Mazara del Vallo* (Palermo: Medina, 1992).

¹²⁵ Gresleri e Gresleri, "Pasquale Culotta e plantatio ecclesiae," 6–7.

¹²⁶ Passaggi significativi sono i testi *Nell'architettura Romanica e L'intolleranza laica all'architettura* (2000), *L'architettura dell'adeguamento liturgico e della nuova chiesa* (2001) e un momento programmatico particolarmente importante è *L'epifania dell'arte nella Scuola di Architettura del XXI secolo* (2001), riflessione che servirà da base a *La didattica della progettazione dell'architettura liturgica* (2004), una vera e propria sintesi della sua esperienza in cui vengono esplicitati tutti i passaggi operativi, le metodologie e i principi adottati nell'insegnamento. Per ulteriori dettagli si rimanda alla bibliografia.

¹²⁷ Culotta, "La didattica della progettazione dell'architettura liturgica," 13.

¹²⁸ Tra i vari correlatori del Laboratorio di Laurea, ricordiamo, oltre a Crispino Valenziano, Fabio Alfano, Emanuela Davi, Pina Di Francesca, Santo Giunta, Emanuele Palazzotto, Andrea Sciascia, Karim Syed, Sebastiano Triscari, Gianfranco Tuzzolino. Hanno fornito contributi in varie occasioni, tra gli altri, Clara Ajosa, Vincenzo Abbate, Walter Barbero, Maurizio Campo, Calogero Cerami, Giuseppe La Monica, Cettina Militello, Giancarlo Santi, Giovanni Silvestri.

¹²⁹ Gresleri, "Postfazione," 191–93; Valenziano, "Remote ermeneutiche e prossimi progettisti," 11–2.

¹³⁰ Valenziano, *Architetti di chiese*, 44–58 e 69–80. Mircea Eliade, *Trattato di storia delle religioni* (Torino: Bollati Boringhieri, 1976), 377–85.

¹³¹ Gresleri, "Pasquale Culotta tra relazioni e differenze," 12.

¹³² Culotta, *Laudatio Doctorum Honoris Causa a Crispino Valenziano*, 15.

¹³³ Di Benedetto, "Il contributo degli architetti siciliani ai concorsi per le nuove chiese italiane della CEI," 57–74.

¹³⁴ Luigi Bartolomei, "Editoriale," in *Le chiese di quest'ultimo lustro*, a cura di Luigi Bartolomei, *Il Giornale dell'Architettura* (2017): 4–5.

¹³⁵ Nelle più recenti espressioni di Culotta, negli adeguamenti come nella progettazione di nuove strutture, affiora una specifica maturità, Sciascia, "Il piccolo nel grande," 79–83.

¹³⁶ Si rimanda alla bibliografia.

BIBLIOGRAFIA

ADORNO, THEODOR W. *Teoria estetica*. Torino: Einaudi, 2009.

BARTOLOMEI, LUIGI. "Luoghi e spazi del sacro." Tesi di dottorato, Università di Bologna, 2008.

BARTOLOMEI, LUIGI. "Editoriale." In *Le chiese di quest'ultimo lustro*, a cura di Luigi Bartolomei, *Il Giornale dell'Architettura* (2017): 4–5.

BENEDETTI, SANDRO. *L'architettura delle chiese contemporanee: il caso italiano*. Milano: Jaca Book, 2000.

BIANCUCCI, ANTONIO. "Pasquale Culotta, maestro." Giancarlo Santi. "Architettura e arti per la liturgia dopo il Concilio Vaticano II in Italia." *Ordinè. Foglio elettronico di composizione architettonica* 2 (2008): 91–3, 130–63.

BIANCUCCI, ANTONIO. "Pasquale Culotta e la tradizione del sapere/fare in Architettura." Pasquale Culotta. "Le norme e le traduzioni. Progetti per l'architettura liturgica," a cura di Cristiano Cossu.

TANIA CULOTTA. "Lo studio delle Instructionum Fabricae di Carlo Borromeo e la genesi del progetto." Cristiano Cossu. "Pasquale Culotta progettista di chiese. Un saggio di composizione a Tor Pagnotta." In *Il progetto necessario. Pasquale Culotta e il giornale della progettazione In Architettura*, di Antonio Biancucci, Vol. 2, 10–25, 79–82, 83–7, 87–95. Palermo: Edizioni Di Passaggio, 2010.

CANNAROZZO, TERESA. "Culotta e la scuola di Cefalù." *La Repubblica*, 9 dicembre 2006, 17.

CARDUCCI, NICOLA. "Il mito dell'America e gli «astratti furori» di Vittorini." In *Studi Novecenteschi* 1, n. 3 (novembre 1972): 311–38.

CELLINI, FRANCESCO. "Le nuove chiese in Italia. Note di un progettista laico." *Il Giornale dell'Architettura* 13 (2003): 3.

COMMISSIONE EPISCOPALE PER LA LITURGIA CEI. *La progettazione di nuove chiese*. Nota Pastorale, 1993.

COMMISSIONE EPISCOPALE PER LA LITURGIA CEI. *L'adeguamento delle chiese secondo la Riforma Liturgica*. Nota Pastorale, 1996.

CROSET, PIERRE-ALAIN. "Elogio dell'isola." *Casabella*, n. 515 (1985): 26.

CULOTTA, PASQUALE. "Introduzione." Pasquale Culotta. "Un insediamento, perché." Pasquale Culotta. "Figure nell'architettura." In *Abitare a Gratteri*, 1–2, 3–6, 19–20. Cefalù: Regione e Progettazione Editrice, 1978.

CULOTTA, PASQUALE. "Cefalù città di costa, un insediamento meridionale nelle città del mondo." *Parametro* 67 (1979): 34–41.

CULOTTA, PASQUALE. "La rivoluzione insediativa. I nuovi doveri." Pasquale Culotta. "Il sentimento dello splendore. Abitare e costruire la qualità dei luoghi." Pasquale Culotta. "Gratteri." In *Architettura* 1 (1979): 2, 10.

CULOTTA, PASQUALE. "Il deposito misterioso." In *12 abitazioni a Scalfani Bagni*, 1. Cefalù: Medina, 1984.

CULOTTA, PASQUALE, e GIUSEPPE LEONE. *Le occasioni del progetto*. Cefalù: Medina, 1985.

CULOTTA, PASQUALE. "Dall'esilio all'appartenenza." In *Cinque architetti della giovane generazione*, 5. Avezzano: Ed. Progetto Nuovo, 1989.

CULOTTA, PASQUALE. "La dimensione della piccola città. Un colloquio con Pasquale Culotta," a cura di Marcello Panzarella. *AU* 34 (1989): 76–85.

CULOTTA, PASQUALE. "Trasitterazione letterale." Pasquale Culotta. "Insediamenti nuovi." In *Insediamenti nuovi nella Valle dell'Eleuterio*, 5, 7. Palermo: Medina, 1990.

CULOTTA, PASQUALE. "La nostra modernità." In *Architettura* 14 (1990): 2.

CULOTTA, PASQUALE. "L'architettura come bisogno primario dello spirito." In *I luoghi e lo spirito*, a cura di Giuseppe Amari e Glauco Gresleri, 59–62. Verona: Ente Fiere di Verona, 1991.

CULOTTA, PASQUALE. *La moschea d'occidente. Progetti per Palermo e Mazara del Vallo*. Palermo: Medina, 1992.

CULOTTA, PASQUALE. "Questioni progettuali: le cattedrali urbane." In *La Cattedrale di Palermo*, a cura di Leonardo Urbani, 187–90. Palermo: Sellerio, 1993.

CULOTTA, PASQUALE. "Le tesi della progettazione architettonica." In *Progetto di Laurea*, Vol. 1, 1. Palermo: Medina, 1993.

- CULOTTA, PASQUALE. "Tecniche per la progettazione. Occhi che vedono." In *8 case nel Centro storico a Palermo*, 5–11. Palermo: Medina, 1994.
- CULOTTA, PASQUALE. "L'architetto ascolti l'ermeneuta. Studio analitico sull'ambone di Cefalù." *Chiesa Oggi. Architettura e Comunicazione* 7 (1994): 18–9.
- CULOTTA, PASQUALE. "Nel territorio di Carlo Doglio." *Urbanistica Informazioni* 142 (1995): 57–8.
- CULOTTA, PASQUALE. "Progettare nell'Esistente." In *Verso l'Università della Pace*. Castelbuono: Tip. Le Madonie, 1995.
- CULOTTA, PASQUALE, e GIUSEPPE LEONE. "Progetto di concorso per l'adeguamento del presbitero della Cattedrale di Pisa." *Materia: rassegna tecnica di motivi d'architettura* 26 (1998): 41–3.
- CULOTTA, PASQUALE. "Metamorfosi." In *Spazi nuovi per la città contemporanea*, a cura di Giuseppe Guerrera e Manfredi Leone, 15–6. Palermo: Medina, 1999.
- CULOTTA, PASQUALE. "Intervista a Pasquale Culotta." In *Trasmissibilità e insegnamento del progetto di architettura. L'esperienza della scuola di Palermo*, di Fabio Alfano, 56–8. Napoli: Clean, 1999.
- CULOTTA, PASQUALE. "Nell'architettura Romanica." In *Il progetto del Monumento, tra memoria e invenzione*, a cura di Patrizia Montini Zimolo, 91–9. Milano: Mazzotta, 2000.
- CULOTTA, PASQUALE. "L'intolleranza laica all'architettura." In *Almanacco di Casabella, Giovani architetti italiani*, a cura di Marco Mulazzani, 354–55. Milano: Electa, 2000.
- CULOTTA, PASQUALE. "I sentieri tortuosi dell'addestramento." In *La continuità nell'insegnamento della Progettazione Architettonica, Quaderni del Dottorato di Ricerca in Progettazione Architettonica*, 7–9. Palermo: L'Epos, 2000.
- CULOTTA, PASQUALE. "L'architettura dell'adeguamento liturgico e della nuova chiesa." In *Architettura e Arti per la Liturgia. Atti del V Congresso Internazionale di Liturgia. Roma, Pontificio Istituto Liturgico, 12–15 ottobre 1999*, a cura di Ephrem Carr, 215–28. Roma: Studia Anselmiana, 2001.
- TUZZOLINO, GIOVANNI FRANCESCO. *Cardella, Pollini. Architettura e didattica*. Palermo: L'Epos, 2001.
- CULOTTA, PASQUALE. "L'epifania dell'arte nella Scuola di Architettura del XXI secolo." In *Architettura e Arti per la Liturgia in Italia*, 28–30. Roma: Cierregrafica, 2001.
- CULOTTA, PASQUALE. "La scuola dell'architettura e l'Architettura della Scuola a Palermo." *L'Arca* 159 (2001): 21.
- CULOTTA, PASQUALE, e GIUSEPPE LEONE. "Altare della Cattedrale, Mazara del Vallo." *Area* 56 (2001): 102–09.
- CULOTTA, PASQUALE. "La progettazione architettonica negli Ordinamenti degli studi e nell'esercizio della professione." In *Elementi di teoria nel progetto di architettura*, di Emanuele Palazzotto, 187–88. Palermo: Grafill, 2002.
- CULOTTA, PASQUALE. "La didattica dell'architettura semplice: la Sala Civica di Santa Marta." In *Nuovi corsi estivi 2003 - Laboratori intensivi di progettazione*. Quaderni IUAV, 47–9. Padova: Il Poligrafo, 2004.
- CULOTTA, PASQUALE. "Nell'architettura della luce mediterranea." *Firenze architettura* 1 (2004): 38–41.
- CULOTTA, PASQUALE. "Amboni, Bergamo, Trani." *Area* 38 (2005): 126–28.
- CULOTTA, PASQUALE. "Le forme semplici del fondaco dei giuochi di Santa Marta." In *Nuovi corsi estivi 2004 - Laboratori intensivi di progettazione*. Quaderni IUAV, 62–7. Padova: Il Poligrafo, 2005.
- CULOTTA, PASQUALE. "L'architettura del contesto archeologico," a cura di Giuseppe Guerrera. In *Quaderni Archxarch n. 1*, 13–4. Palermo: Eurografica, 2005.
- CULOTTA, PASQUALE. "La «sonda del progetto» per un Centro di coordinamento e documentazione degli archivi dell'architettura del XX secolo in Sicilia." In *Gli archivi del progetto*, a cura di Antonio Piva e Pierfranco Galliani. Milano: Lybra, 2005.
- CULOTTA, PASQUALE, ed EMANUELE PALAZZOTTO. *Adeguamenti completamente nuove strutture di chiese. Progetti del laboratorio di composizione culturale per la diocesi di piazza Armerina*. Troina: Città Aperta, 2005.
- CULOTTA, PASQUALE. *Laudatio Doctorum Honoris Causa a Crispino Valenziano*. Palermo, 2005.
- CULOTTA, PASQUALE. "Il CCR verso l'architettura." In *L'architettura urbana dei CCR*, di Pasquale Culotta e Santo Giunta, 16. Palermo: L'Epos, 2006.
- CULOTTA, PASQUALE. "L'architettura pertinente delle stratificazioni." In *Il tempio-duomo di Pozzuoli. Lettura e progetto*, di Pasquale Culotta, Riccardo Florio e Andrea Sciascia, 23–36. Roma: Officina edizioni, 2006.
- CULOTTA, PASQUALE. "La visibilità dell'ascolto nell'architettura dello spazio liturgico," relazione presentata al convegno nazionale "Progettazione di chiese: il problema dell'acustica," CEI in collaborazione con Politecnico di Bari (Bari 1–3 giugno 2006).
- CULOTTA, PASQUALE. "Progetti e didattica per l'architettura liturgica: norme e traduzioni." In *La chiesa nella città moderna. Architettura, arte e progetto urbano*, a cura di Giuliana Quattrone, 102–08. Milano: Franco Angeli, 2007.
- CULOTTA, PASQUALE, GIULIANO GRESLERI e GLAUCO GRESLERI. *Città di fondazione e plantatio ecclesiae*. Bologna: Editrice Compositori, 2007.
- CULOTTA, PASQUALE. "La concezione dello spazio in architettura." In *La concezione dello spazio in architettura. Frequentazione didattica nella Valle dell'Oreto*, a cura di Maria Isabella Vesco, 15–20. Palermo: Grafill, 2008.
- CULOTTA, TANIA. "La didattica della progettazione liturgica dopo il Concilio Vaticano II, l'esperienza di Pasquale Culotta." Giuseppe Di Benedetto. "Il contributo degli architetti siciliani ai concorsi per le nuove chiese italiane della CEI." Andrea Sciascia. "Il piccolo nel grande, il grande nel piccolo. Gli adeguamenti liturgici di Culotta e Leone." Emanuele Palazzotto. "Lo spazio della chiesa tra soglie e declinazioni del vuoto." Giuliano Gresleri. "Postfazione." In *Architettura culturale nel mediterraneo*, a cura di Andrea Sciascia, Gaetano Cuccia, Emanuele Palazzotto e Adriana Sarro, 13–20, 57–74, 79–83, 177–90, 191–93. Milano: Franco Angeli, 2015.
- DOGLIO, CARLO. "I dialoghi di Cefalù." In *Dal paesaggio al territorio: esercizi di pianificazione territoriale*, 470–88. Bologna: Il mulino, 1968.
- DOGLIO, CARLO, e LEONARDO URBANI. *La fionda sicula*. Bologna: Il Mulino – Palermo: Union Camere, 1972.
- DOGLIO, CARLO. "Non pensare (molto) per progettare, ma vivere. Conversazione con Carlo Doglio," a cura di Marcello Panzarella. In *Architettura* 3 (1979): 3.
- DOGLIO, CARLO. *Il piano aperto*. Milano: Elèuthera, 2021.
- DOLCI, DANILO. *Chissà se i pesci piangono*. Torino: Einaudi, 1973.
- ELIADE, MIRCEA. *Il sacro e il profano*. Torino: Bollati Boringhieri, 2008.
- ELIADE, MIRCEA. *Trattato di storia delle religioni*. Torino: Bollati Boringhieri, 1976.
- GREGOTTI, VITTORIO. *Il territorio dell'architettura*. Milano: Feltrinelli, 1966.
- GREGOTTI, VITTORIO. "Topos." *Casabella*, n. 502 (1984): 2–3.
- GUARDINI, ROMANO. *Lo spirito della liturgia. I santi segni*. Brescia: Morcelliana, 2007.
- GUERRERA, GIUSEPPE, VINCENZO MELLUSO e MARCELLO PANZARELLA, cur. *Pasquale Culotta: un'opera e un progetto. Il sistema delle piazze a Castelvetro e il progetto dell'auditorium a Isernia*. Palermo: Biblioteca Facoltà di Architettura Palermo, 2007.
- LANG, UWE MICHAEL. "L'arte è sempre un dono. Fondamenti teologici e liturgici dell'architettura sacra." *L'Osservatore Romano* (2010): 5.
- LONGHI, ANDREA. "Sacro, cultura architettonica e costruzione di chiese." In *La liturgia alla prova del sacro. Atti della XXXIX Settimana di Studio dell'Associazione Professori di Liturgia, Brescia 2011*, a cura di Paolo Tomatis, 159–14. Roma: CLV, 2013.
- LONGHI, ANDREA. "Spazio sacro e architettura liturgica." *Humanitas* 6 (2013): 947–56.
- LUZI, MARIO. "La bellezza come cammino di evangelizzazione e di formazione umana." *Path* 4 (2005): 319–22.

- MILITELLO, CETTINA. "Il popolo di Dio tra navata e santuario." In *Gli spazi della celebrazione rituale*, 11–39. Milano: Ed. Opera della Regalità, 1984.
- MILITELLO, CETTINA. "Presentazione." Giuseppina Farina. "La ricerca contemporanea. L'evoluzione dell'architettura liturgica in Italia." In *Architettura liturgica contemporanea in Europa: Francia, Germania, Italia, Portogallo, Spagna*, a cura di Giuseppina Farina, 6–7, 134–43. Palermo: Biblioteca della Facoltà di architettura, 2008.
- OTTO, RUDOLF. *Il sacro. L'irrazionale nella idea del divino e la sua relazione al razionale*. Milano: Feltrinelli, 1986.
- PANZARELLA, MARCELLO. "L'ordine delle somiglianze." *Casabella*, n. 548 (1988): 54–63.
- PANZARELLA, MARCELLO. "La distanza. L'opera di Culotta e leone, e gli ambiti di ricerca dell'architettura recente in Sicilia." *Anfione e Zeto* 14 (2001): 121–26.
- PANZARELLA, MARCELLO. "Culotta. L'architetto che coltivava le idee della modernità." *La voce* 11 (2006): 21.
- PANZARELLA, MARCELLO. "Pasquale Culotta. Etica e kosmos nelle occasioni del progetto." *Il Giornale dell'Architettura* 46 (2006): 8.
- PANZARELLA, MARCELLO. "La Fionda Sicula." *E. Journal Palermo Architettura* 13 (2013): 59–61.
- PICCARDO, EMANUELE. *Leonardo Ricci. Fare comunità*. Busalla: Plug_in, 2019.
- PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA CULTURA. "La 'via pulchritudinis', cammino di evangelizzazione e dialogo." Ultimo accesso 15 aprile 2022. <http://www.cultura.va/content/cultura/it/pub/documenti/ViaPulchritudinis.html>,
- POUPARD, PAUL. "La Facoltà Teologica «San Giovanni Evangelista»." Crispino Valenziano. "Intervento al Simposio." In *Progetto culturale Sicilia*, a cura di Crispino Valenziano, 15–26, 29–40. Palermo: Arti Grafiche Siciliane, 1989.
- ROGERS, ERNESTO NATHAN. *Esperienza dell'architettura*. Milano: Skira, 1997.
- ROGERS, ERNESTO NATHAN. *Gli elementi del fenomeno architettonico*. Milano: Marinotti, 2006.
- SANTI, GIANCARLO. "Architettura e liturgia. Intervista." *Ordinè. Foglio elettronico di composizione architettonica* 1 (2007): 4–13.
- SANTI, GIANCARLO. "Orientamenti della CEI per la costruzione di nuove chiese." Crispino Valenziano. "Dal pro-fanum alla ecclesia scoperta." Marcello Panzarella. "Costruire la Pentecoste." Emanuele Palazzotto. "Necessità e modulazione nel progetto dello spazio liturgico." Andrea Sciascia. "Attualità della basilica scoperta." In *Nuove chiese per la liturgia rinnovata*, di Emanuele Palazzotto, Marcello Panzarella e Andrea Sciascia, 12, 14–6, 21–31, 49–58, 87–124. Firenze: Alinea, 2010.
- SANTI, GIANCARLO. *Nuove chiese italiane (1861-2010). Sette lezioni*. Milano: Vita e pensiero, 2011.
- SCIASCIA, ANDREA. "Tradizione e traduzione." In *European City Architecture. Project Structure Image*, di Lamberto Amistadi e Enrico Prandi, 62–5. Parma: Enrico Festival dell'Architettura Edizioni, 2011.
- SCIASCIA, ANDREA. "Chiese e tessuti urbani. L'esperienza di Pasquale Culotta, dai riferimenti internazionali alle forme primarie." In *Città storiche Città contemporanea. Strategie di intervento per la rigenerazione della città in Europa*, a cura di Riccardo Florio, 74–92. Napoli: Clean, 2012.
- SCIASCIA, ANDREA. "Una riflessione sulla formazione in Architettura a Palermo." *Rassegna di Architettura e Urbanistica* 154 (2018): 48–52.
- SCIASCIA, ANDREA. "Insegnare architettura a Palermo." *Agathon* 3 (2018): 15–22.
- SCIASCIA, ANDREA. "Il fuoco e la casa." In *ArchiCottura. Atelier per lo spazio domestico. Fra cibo, architettura e design*. Atti dell'Incontro Internazionale di Studi, a cura di Salvatore Cusumano e Giuseppe De Giovanni, 77–88. Palermo: Palermo University Press, 2019.
- TUCCIO, EMANUELE. *Il Villaggio di Monte degli Ulivi a Riesi di Leonardo Ricci*. Palermo: Est Modus, 2001.
- VALENZIANO, CRISPINO. *La basilica cattedrale di Cefalù nel periodo normanno*. Palermo: Ho Theologos, 1979.
- VALENZIANO, CRISPINO. *Introduzione alla basilica cattedrale di Cefalù*. Palermo: Bellanca, 1981.
- VALENZIANO, CRISPINO. *Lettura liturgico-teologica della basilica ruggeriana*. Palermo: Epos, 1985.
- VALENZIANO, CRISPINO. *L'anello della Sposa*. Milano: Comunità di Bose, 1993.
- VALENZIANO, CRISPINO. "Sei tesi per l'arte cristiana." *Arte cristiana* 83 (1995): 447–53.
- VALENZIANO, CRISPINO. *Architetti di chiese*. Bologna: EDB, 1995.
- VALENZIANO, CRISPINO. *Liturgia e antropologia*. Bologna: EDB, 1998.
- VALENZIANO, CRISPINO. "Intervista," a cura di Andrea Di Maio. *Ricerche Teologiche* 9 (1998): 191–99.
- VALENZIANO, CRISPINO. "In via pulchritudinis." *Annali di studi religiosi* 1 (2000): 357–67.
- VALENZIANO, CRISPINO. "La Luce del colore." In *Il colore della luce*, di Marko Ivan Rupnik, 13–6. Roma: Lipa, 2003.
- VALENZIANO, CRISPINO. "Evidente e insondabile: la comunicazione visiva del mistero cristiano." *Quaderno CEI* 7 (2003): 100–21.
- VALENZIANO, CRISPINO. *La riforma liturgica del Concilio: cronaca teologia arte*. Bologna: EDB, 2004.
- VALENZIANO, CRISPINO. "Remote ermeneutiche e prossimi progettisti." Pasquale Culotta. "La didattica della progettazione dell'architettura liturgica." Emanuele Palazzotto. "Spazi e soglie nell'architettura della liturgia rinnovata." Andrea Sciascia. "Chiese e città fra sacro e pro-fano." In *Adeguamenti e completamenti. Nuove strutture di chiese*, di Pasquale Culotta ed Emanuele Palazzotto, 11–2, 13–20, 25–8, 37–42. Troina: Città Aperta Edizioni, 2004.
- VALENZIANO, CRISPINO. "Note biografiche." In *Conferimento della Laurea Specialistica Honoris causa in Architettura a Crispino Valenziano*. Palermo, 2005.
- VALENZIANO, CRISPINO. "Premessa alla Riedizione." Sandro Benedetti. "Presentazione al Pontificio Istituto Liturgico di Roma." Michele Cometa. "Presentazione alla Facoltà di Architettura di Palermo." Maria Antonietta Crippa. "Recensione sulla rivista «Palladio»." In *Architetti di chiese*, di Crispino Valenziano, 7–11, 239–43, 243–48, 248–50. Bologna: EDB, 2005.
- VALENZIANO, CRISPINO. "L'ambone: aspetti storici." In *L'ambone. Tavola della parola di Dio*, a cura di Goffredo Boselli, 87–100. Magnano: Qiqajon, 2006.
- VALENZIANO, CRISPINO. *Verso una epistemologia della «Via pulchritudinis»*. Tre lezioni dottorali h. c.. Roma: CLV, 2009.
- VALENZIANO, CRISPINO. "Contributi per la progettazione del Duomo di Cefalù," a cura di Pasquale Culotta, Marcello Panzarella e Rosalinda Brancato. In *Il progetto necessario. Pasquale Culotta e il giornale della progettazione In Architettura*, di Antonio Biancucci, Vol. 1, 283–303. Palermo: Edizioni Di Passaggio, 2010.
- VALENZIANO, CRISPINO. *Scritti di estetica e di poetica. Su l'arte di qualità liturgica e i beni culturali di qualità ecclesiale*. Bologna: EDB, 2000.
- VALENZIANO, CRISPINO. "Cosa è un monumento?" *L'altra Cefalù*, 1 marzo 2011. <http://www.quatecefalu.it/lac/node/3897>.
- VALENZIANO, CRISPINO. "Progettualità 'triangolare' di architettura 'liturgica' e didattica 'sul campo'." *E-journal/Palermo Architettura* 4 (2011): 6–20. <https://www.yumpu.com/it/document/view/27974121/dicembre-2011-retevitruvio>.
- Valenziano, Crispino. "Architettura per la Liturgia." In *Passione per la teologia: Saggi in onore di Cettina Militello*, a cura di Clara Aiosa e Fabrizio Bosin, 35–48. Cantalupa: Effatà Editrice, 2016.
- VALENZIANO, CRISPINO. "Lo spazio della liturgia," intervista rilasciata in occasione della mostra "Pasquale Culotta: Costruire l'avanguardia," a cura di Giuseppe Guerrera, Dipartimento di Architettura, Università di Palermo, 22 novembre 2016. Video, 10m 11s. Archivio Giuseppe Guerrera.
- VALENZIANO, CRISPINO. "L'ambone, luogo architettonico della parola. Pietra di paragone per il vissuto liturgico in corso d'opera." In *E la Parola si fece bellezza. Atti del Convegno internazionale sugli amboni istoriati toscani, 19-28 maggio 2016*, a cura di

Timothy Verdon e Giovanni Serafini, 103–14. Firenze: Mandragora, 2017.

VALENZIANO, CRISPINO. "Intervista," di Monica Mondo. *TV2000#Soul*, 15 giugno 2019. Video 29m 17s. <https://www.tv2000.it/soul/video/mons-crispino-valenziano-ospite-di-monica-mondo/>.

VINAY, TULLIO, e GIÒ VINAY. *Giorni a Riesi*, Torino: Edizioni Claudiana, 1966.

VITTORINI, ELIO. *Conversazione in Sicilia*. Torino: Einaudi, 1966.

Pasquale Culotta, Crispino Valenziano and the Tradition of the Cultic Composition in the School of Architecture

Antonio Biancucci

KEYWORDS

Pasquale Culotta; Crispino Valenziano; Architectural design pedagogy; Cultic Composition; Architecture for liturgy

ABSTRACT

The essay discusses the research on the design of cultic architecture in the context of contemporary architectural culture in Sicily, starting from the experience of Pasquale Culotta and Crispino Valenziano. Their partnership intertwined between the speculative dimension of writing and theoretical reflections, and in the concrete experimentations of both designed and built architecture. From their experiences, it emerges the systematic treatment of a quality that goes beyond the areas of sacred architecture to refer to a deeper interpretative key of cultic architecture, a conception in general often neglected if not completely ignored. Indeed, their work gives light to the rigid reading of sacred architecture, to be understood as a building structure that is not qualified by sacredness, or by distance as remoteness of our Christian God, but rather by Holiness, therefore from the proximity in the distance of the Christian God. Through the discussion of important moments of conjunction between professional practice, as well as the establishment of a tradition in the discipline at the School of Architecture, and scientific research, it is possible to underline some specific characteristics such as the architecture of the place and the Mediterranean theme. These features motivate an even more important quality, reconnecting it to the universal experience of cultural architecture, namely the unit of space and time of the artifact as a spiritual expression, overlapping the nature of space ordered by the project.

Antonio Biancucci

Università degli Studi di Palermo
antonio.biancucci@unipa.it

Architetto, Ph. D., insegna Progettazione Architettónica presso l'Università di Palermo. È autore di numerose pubblicazioni, tra cui: *Giuseppe Samonà e le presenze del progetto* (Roma: Kappa, 2007); *Il progetto necessario* (Palermo: Edizioni di Passaggio, 2010); *Homeward. Caratteri, strategie compositive, poetiche dell'abitare* (Palermo: Caracol, 2020).

Architect, Ph.D., teaches Architectural Design at the University of Palermo. He is author of many publications, among which: Giuseppe Samonà e le presenze del progetto (Roma: Kappa, 2007); Il progetto necessario (Palermo: Edizioni di Passaggio, 2010); Homeward. Caratteri, strategie compositive, poetiche dell'abitare (Palermo: Caracol, 2020).